LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

23.2005

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

E. Dettori, *Un modulo argomentativo arcaico in Aesch. 'Ag.' 1402-06* ... 1
A. Marchiori, *Le lacrime di Elettra (Aesch. 'Cho.' 183-87)* ... 5
S. Amendola, *Il grido di Clitemestra: l'ὀλολυγμός e la 'donna virile'* ... 19
C. Bordigoni, *Localizzazione in 'explicit', paradigmi morfologici e 'patterns' strutturali nel trimetro eschileo* ... 31
P. Volpe Cacciatore, *Le preghiere nell' 'Elettra' di Sofocle* ... 63
L. Battezzato, *The New Music of the Trojan Women* ... 73
M. Libràn Moreno, *Ὅσα ἐν Ἅιδου: tragedias y dramas satíricos ambientados en el inframundo* ... 105
A. de Cremoux, *Ar. 'Ach.' 803. Les figues du Megarien* ... 125
R. Saetta Cottone, *Euripide, il nemico delle donne. Studio sul tema comico delle 'Tesmoforiazuse' di Aristofane* ... 131
A. Femia, *I misteri della filosofia: l'iniziazione di Strepsiade nelle 'Nuvole' aristofanee* ... 157
M. Frassoni, *Una 'parola tragica' in Erodoto (Hdt. 3.32.4; Aesch. 'Cho.' 695)* ... 189
C. Orth, *Xenophons Dolonie. Zu 'Anab.' 3.1* ... 197
A. Lami, *[Hipp.] 'de affectionibus' 18* ... 205
A. Taddei, *Lyc. 1. 129: l'innovazione linguistica di un conservatore (e il conservatorismo linguistico dei suoi editori)* ... 213
M.M. Di Nino, *Vecchiaia e 'consolatio erga mortem': la quarta sezione del 'P.Mil.Vogl.' VIII 309* ... 223
C.O. Pavese, *Apollon signore della cetra e della lira* ... 231
L. Pasetti, *'Ille ego': il tema del doppio e l'ambiguità pronominale* ... 237
N. Carlucci, *Presenza delle 'Bucoliche' nel XII libro dell' 'Eneide'* ... 255
A. Bonandini, *Riscrittura di Properzio e contaminazioni comiche: tecniche di stratificazione allusiva in Ov. 'am.' 1.8* ... 271
C. Stocchi, *La dialettica socioeconomica nei promiti fedriani (Phaedr. 1.24.1; 1.27.1 s.; 1.28.1 s.; 1.30.1)* ... 295
M. Chioccioli, *Il trionfo dell'esiliato: la figura di Publio Rutilio Rufo in Seneca* ... 305
J. Denooz, *Lexique des chœurs et des parties dialoguées dans les tragédies de Sénèque* ... 315
G. Agosta, *Ps.Oppiano, 'Cynegetica' 1.26: nota sulla storia del testo* ... 325
L. Mondin, *Genesi del 'Cupido cruciatus'* ... 339
A. Fassina, *Il 'Iudicium Paridis' di Mavortius: una proposta di lettura* ... 373
M. Manca, *Fulgenzio in Filippo di Harveng: una tradizione indiretta (e un 'frammento')* ... 381
F. Cairns, *War, Peace, and Diplomacy in the 'Numeri' of Nicolò d'Arco* ... 389

RECENSIONI

G. Avezzù, *Il mito sulla scena. La tragedia ad Atene* (J. Pòrtulas) ... 403
Il dramma sofocleo: testo, lingua, interpretazione, a c. di G. Avezzù (J. Pòrtulas) ... 405
G. E. Lessing, *Sofocle*, Introd., trad. e note a c. di G. Ugolini (D. Milo) ... 407
A. Barbieri, *Ricerche sul 'Phasma' di Menandro* (P. Ingrosso) ... 411
A. Monteleone, *La 'Terza Filippica' di Cicerone. Retorica e regolamento del Senato, legalità e rapporti di forza* (C. Leveghi) ... 415

I. Cogitore, *La légitimité dynastique d'Auguste à Néron à l'épreuve des conspirations* (F. Rohr) 416
P. Pinotti, *L'elegia latina. Storia di una forma poetica* (G. Baldo) 418
Plutarco, *Fiumi e monti*, Introd., testo critico, trad. e comm. a c. di A. De Lazzer, E. Calderon Dorda, E. Pellizer (V. Vedaldi Iasbez) 420

Direzione	VITTORIO CITTI (responsabile) PAOLO MASTANDREA
Redazione	FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIORGIO IERANÒ, STEFANO MASO, ELVIRA MIGLIARIO, GABRIELLA MORETTI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, RENATO ONIGA, GIANCARLO SCARPA, MATTEO TAUFER, CRISTINA ZANATTA
Comitato scientifico	MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, MARIE-MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MÅSTROMARCO, CARLES MIRALLES, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Rivista di poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica.

Direzione e Redazione:
Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche
Università degli Studi di Trento
Via S. Croce, 65 – 38100 TRENTO (ITALIA)
tel. -39-0461-881763 (V. Citti)
E-mail Vittorio.Citti@lett.unitn.it

Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
Università degli Studi di Venezia
Dorsoduro 1686 - 30123 VENEZIA (ITALIA)
tel. -39-041-2347320 (P. Mastandrea)
E-mail mast@unive.it

Pubblicato con il contributo di:
Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Scienze filologiche e storiche
MIUR, Cofin 2004
Fondazione Carive - Venezia

LOCALIZZAZIONE IN 'EXPLICIT', PARADIGMI MORFOLOGICI E 'PATTERNS' STRUTTURALI NEL TRIMETRO ESCHILEO

CARATTERI GENERALI. Uno studio di tecnica compositiva condotto su un testo poetico dovrebbe assumere come preliminare oggetto di indagine il fondamento, per così dire, 'materiale' della τέχνη ποιητική, intesa come capacità di conferire forma artistica e spessore espressivo ad una dizione metricamente regolata. La definizione dei tratti peculiari della versificazione eschilea, con particolare riferimento ai meccanismi della cosiddetta 'metrica verbale', è dunque propedeutica a considerazioni di ordine semantico e stilistico, dal momento che le parole sono in primo luogo unità metrico-prosodiche sulla cui scelta e disposizione il metro esercita un'influenza notevole, se non determinante. Il materiale lessicale, sottoposto ad un'ovvia selezione preliminare in base alla sua compatibilità con l'impianto metrico, è successivamente soggetto alle restrizioni che intervengono nel regolarne la collocazione all'interno del verso, che non consiste in una pura e semplice successione di *morae*, ma prevede, tendenzialmente, l'incidenza e, nel contempo, il divieto di fine di parola in determinate posizioni[1]. Una parola che ha la struttura di un digiambo (⏑ – ⏑ –), ad esempio, non sarà collocata né in corrispondenza del secondo *metron* poiché produrrebbe un verso privo di cesura, né dopo il primo piede, dove determinerebbe la ripartizione del verso in due *cola* di identica estensione, ma la sede di gran lunga privilegiata risulterà la clausola, di contro alla rare attestazioni in *incipit*, per la tendenza ad evitare fine di parola in corrispondenza del primo *metron*. Analogamente, le parole aventi la misura di molosso (– – –), pur potendo in teoria ricorrere in due sedi del trimetro, cioè dopo il primo ed il secondo *breve*, sono abitualmente poste

1 Si tratta della cosiddetta 'inner metric' in opposizione alla 'outer metric', che «establishes the syllabic framework within which the poet composes into verses», mentre «all other purely metrical limitations on this composition constitute the inner metric of the verse» (E.G. O'Neill, *The Localization of Metrical Word-Types in the Greek Hexameter: Homer, Hesiod and the Alexandrians*, YCS 8, 1942, 105, cf. H.N. Porter, *The Early Greek Hexameter*, YCS 12, 1951, 20, che parla in proposito di «structural metric» e «rhytmical metric»). Secondo la definizione di P. Maas, *Greek Metre*, trad. H. Lloyd Jones, Oxford 1962, 7, adottata, fra gli altri, da Snell, Irigoin e Korzeniewski, il trimetro è una catena di dodici elementi suddivisi in tre «basic sequences», i *metra*. Come giustamente osserva S.L. Schein, *The Iambic Trimeter in Aeschylus and Sofocles*, Leiden 1979, 2 s., tale definizione condusse sì al superamento delle analisi metriche impostate sulle nozioni di arsi e tesi, ma sostituì al concetto di piede la nozione di *metron* che in definitiva «is the same sort of entity as the foot [...]; like the foot, the metron is a name given to a sequence of syllables, but this sequence comprises a unit neither of composition not of appreciation». Al contrario, sono i *cola* le unità strutturali di cui il trimetro giambico si compone; la costante incidenza della cesura è infatti determinante nell'orientare la disposizione del lessico, mentre la coincidenza fra lessemi singoli e *metra* è un fatto occasionale, contemplato fra le possibili realizzazioni strutturali del *colon*, e pertanto non significativo ai fini della caratterizzazione del *metron* come unità compositiva, salvo voler dimostrare la validità di un'affermazione posta *a priori* dall'esistenza fattuale del suo contrario (M. Van Raalte, *Rhythm and Metre*, Van Gorcum 1986, 105: «the fact that rhytmic boundaries preferably span metron boundaries, far from indicating the fictitiousness of the metron, surely testifies to its reality and its significance»).

dopo quest'ultimo, essendo la prima alternativa evitata a causa della coincidenza fra finale di polisillabo e dieresi mediana. Le strutture bacchiache (⏑ – –) si concentrano dopo il primo piede, ma sono estremamente rare prima del cretico finale per le preclusioni poste dalla legge di Porson[2]; infine, i trisillabi di struttura – ⏑ – si collocano in posizione successiva alla cesura, sia pentemimere che eftemimere, data l'infrequenza di – ⏑ –[4], – ⏑ –[6] e – ⏑ –[12], per le ragioni già esposte.

Limitazioni affini intervengono anche nell'esametro dattilico, dove la tendenza a concentrare l'impiego di una struttura prosodica in un numero esiguo di posizioni a fronte della gamma di quelle teoricamente possibili, più semplicemente nota come 'localizzazione'[3], ha trovato una prima definizione teorica. Con riferimento al trimetro tragico, il fenomeno è stato puntualmente analizzato nella monografia di S.L. Schein sul trimetro eschileo e sofocleo, che include numerosi rilievi statistici relativi alle modalità di ripartizione e alla frequenza dei vari tipi prosodici in ciascuna sede del verso[4], in una prospettiva diacronica che consente di apprezzare l'evoluzione del trimetro dai giambografi arcaici alla matura produzione drammatica. Nel dettaglio, l'esposizione di Schein fornisce precise indicazioni circa la gamma di strutture localizzate in ogni posizione del trimetro, ma non lascia emergere in modo altrettanto immediato l'entità della distribuzione di un'identica *word-shape* fra le diverse sedi possibili, né arriva a determinare, se non sommariamente, l'articolazione strutturale interna ai due emistichi[5], sebbene nella definizione prosodica delle varie strutture siano implicati fenomeni che ne presuppongono l'inserimento all'interno della catena fonoritmica. È l'autore stesso peraltro a tracciare le coordinate per ulteriori approfondimenti, che possano condurre, a seguito della definizione morfologica delle singole unità prosodiche localizzate, all'individuazione di una corrispondenza fra strutture metriche e strutture sintattiche[6]. A questo scopo, potrà essere utile mettere a frutto alcuni spunti metodologici dell'indagine sull'esametro

2 Cf. J. Descroix, *Le trimètre iambique des iambographes à la comédie nouvelle*, Mâcon 1931, 83-86.

3 O'Neill, 114, Schein, 26 s.; ma già Descroix, 82 s., nel sottolineare la necessità di considerare la concreta estensione e collocazione delle parole all'interno del verso, notava che «sans doute quand le choix est possible, le poète insère les mots là où ils ont le plus de force, d'harmonie, là où ils produisent le maximum d'effet. Mais ces facilités ne s'offrent pas toujours; souvent les termes ne disposent que d'une seule place». Il medesimo fenomeno è stato verificato nel trimetro euripideo da C. Prato, *L'oralità nella versificazione euripidea*, in Pubblicazioni dell'istituto di filologia classica e medioevale dell'Università di Genova 47, 1978, 77-99.

4 Schein, 64-76.

5 Nell'ambito degli studi sull'esametro omerico, in tale direzione si colloca il già citato contributo di Porter nel quale le conclusioni di O'Neill trovarono puntuale ripresa ed integrazione, essendo la localizzazione messa in relazione con la suddivisione del verso in *cola*, secondo la teoria elaborata da H. Fränkel, *Der homerische und kallimachische Hexameter*, in *Wege und Formen frühgriechischen Denkens*, München 1960[3], 100-56.

6 Schein, 53. Alla questione è dedicato solo un cursorio accenno alla p. 28: «an important correlative to the localization of word-shapes in the trimeter is the localization of parts of speech [...], so that when a word-shape is localized at a particular position, a part of speech tends to be localized at the same position».

epico e sulla formula omerica[7], non certo al fine di una collocazione della *lexis* eschilea nell'ambito dell'*oral poetry*, ma per valutare l'entità del ricorso da parte del poeta a paradigmi morfologici e sintattici metricamente regolati, a loro volta suscettibili di esiti analogici e propriamente formulari.

Una diversa formalizzazione dei dati numerici presentati da Schein in appendice al suo contributo, concernenti la definizione quantitativa della gamma di strutture localizzate in ciascuna sede del verso, consentirà innanzitutto di precisare il grado di frequenza di un'identica struttura in sedi diverse; tralasciando momentaneamente i dati relativi ai monosillabi, per le altre strutture prosodiche i risultati sono i seguenti[8]:

PENTASILLABI

	Pers.	*Sept.*	*Suppl.*	*Ag.*	*Cho.*	*Eum.*	*PV*	TOT.
POS. 5	**19** (4%)	**20** (4%)	**12** (3%)	**31** (4%)	**20** (3%)	**28** (4%)	**31** (4%)	**161**
POS. 6	-	-	-	-	-	**1**	-	**1**
POS. 7	**9** (2%)	**5** (1%)	**6** (1%)	**28** (3%)	**10** (2%)	**13** (2%)	**14** (2%)	**85**
POS. 8	-	-	-	-	-	-	-	-
POS. 9	**1**	-	-	-	-	-	-	**1**
POS. 10	**13** (3%)	**8** (2%)	**11** (2%)	**20** (2%)	**16** (3%)	**13** (2%)	**29** (4%)	**110**

7 Nonostante le ricerche di O'Neill e di Porter insistessero sulla continuità della localizzazione in un arco cronologico che include tanto la produzione omerica quanto quella dei poeti alessandrini, esse furono poi assunte a fondamento di una serie di definizioni e ri-definizioni della formula omerica, in particolare ad opera di J.A. Russo, che in una serie di successivi contributi elaborò e perfezionò il concetto di 'formula strutturale' (*A Closer Look at Homeric Formulas*, TAPhA 94, 1963, 235-47, *The Structural Formula in Homeric Verse*, YCS 20, 1966, 219-40, *Is 'Oral' or 'Aural' Composition the Cause of Homer's Formulaic Style?* in *Oral Literature and the Formula*, ed. by B.A. Stolz and R.S. Shannon, Ann Arbor 1976, 31-50). Un monito a non considerare l'esistenza di *patterns* metrico-strutturali come indizio di composizione orale viene invece da W.W. Minton, *The Fallacy of the Structural Formula*, TAPhA 98, 1967, 269-311, che ne rileva un'incidenza pressoché analoga anche nell'esametro alessandrino. Ancora in relazione con il fenomeno della localizzazione si definisce la nozione di 'formula analogica' (W.B. Ingalls, *The Analogical Formula in Homer*, TAPhA 106, 1976, 211-26), dal momento che l'economicità di numerosi sistemi analogici è posta in relazione con la condivisione di un termine ad alto grado di localizzazione.

8 In ogni tabella la percentuale fra parentesi indica l'occorrenza della struttura presa in considerazione in una determinata posizione in rapporto al numero di versi complessivo di ogni tragedia. Occorre precisare che i rilievi di Schein sono fondati sull'edizione di D. Page, *Aeschyli Septem quae supersunt Tragoediae*, Oxford 1972. L'edizione di riferimento per il presente contributo è quella di M.L. West, *Aeschyli Tragoediae cum incerti poetae Prometheo*, Stuttgart - Leipzig 1998[2]; per i frammenti, S. Radt, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, III, Göttingen 1985.

POS. 11	1	-	-	-	-	-	3	4
POS. 12	14 (3%)	21 (4%)	21 (5%)	24 (3%)	24 (4%)	24 (4%)	32 (4%)	160
FINO A POS. 9	29	25	18	59	30	42	45	248
FINO A POS. 11	43	33	29	79	46	55	77	362

QUADRISILLABI

	Pers.	*Sept.*	*Suppl.*	*Ag.*	*Cho.*	*Eum.*	*PV*	TOT.
POS. 4	11 (3%)	28 (5%)	14 (3%)	43 (5%)	17 (3%)	22 (3%)	38 (5%)	173
POS. 5	17 (4%)	21 (4%)	12 (3%)	29 (4%)	17 (3%)	15 (2%)	31 (4%)	142
POS. 6	6 (5%)	1 (1%)	2 (1%)	3 (1%)	4 (2%)	3 (1%)	3 (1%)	22
POS. 7	19 (4%)	25 (5%)	26 (6%)	44 (5%)	16 (3%)	15 (2%)	26 (3%)	171
POS. 8	-	-	-	-	2	-	-	2
POS. 9	13 (3%)	6 (1%)	3 (1%)	7 (1%)	5 (1%)	12 (2%)	22 (3%)	68
POS. 10	36 (8%)	45 (9%)	63 (14%)	100 (12%)	76 (12%)	98 (15%)	65 (8%)	483
POS. 11	1 (0%)	1 (0%)	-	5 (0%)	1 (0%)	- (0%)	4 (1%)	12
POS. 12	81 (19%)	143 (27%)	106 (23%)	208 (24%)	143 (23%)	146 (23%)	184 (24%)	1011
FINO A POS. 9	66	81	57	126	61	67	120	578
FINO A POS. 11	103	127	120	231	138	165	189	1073

TRISILLABI

	Pers.	*Sept.*	*Suppl.*	*Ag.*	*Cho.*	*Eum.*	*PV*	TOT.
POS. 3	78 (18%)	96 (18%)	86 (19%)	128 (15%)	92 (15%)	100 (16%)	147 (19%)	727
POS. 4	5 (1%)	8 (2%)	9 (2%)	16 (2%)	14 (2%)	7 (1%)	13 (2%)	72
POS. 5	125 (29%)	176 (33%)	168 (37%)	295 (35%)	220 (36%)	245 (39%)	234 (30%)	1463
POS. 6	5 (1%)	3 (1%)	4 (1%)	4 (0%)	4 (1%)	4 (1%)	4 (1%)	28

POS. 7	52 (12%)	58 (11%)	44 (10%)	111 (13%)	73 (12%)	64 (10%)	93 (12%)	495
POS. 8	64 (15%)	106 (20%)	74 (16%)	164 (20%)	98 (16%)	102 (16%)	130 (17%)	738
POS. 9	7 (2%)	7 (1%)	4 (1%)	15 (2%)	9 (1%)	13 (2%)	20 (3%)	75
POS. 10	129 (30%)	147 (28%)	128 (28%)	224 (26%)	162 (27%)	148 (23%)	167 (22%)	1105
POS. 11	- (0%)	1 (0%)	1 (0%)	4 (0%)	3 (0%)	1 (0%)	6 (1%)	16
POS. 12	48 (11%)	29 (6%)	34 (7%)	60 (7%)	49 (8%)	49 (8%)	66 (9%)	335

BISILLABI

	Pers.	*Sept.*	*Suppl.*	*Ag.*	*Cho.*	*Eum.*	*PV*	TOT.
POS. 2	217 (51%)	268 (51%)	227 (50%)	424 (50%)	293 (48%)	316 (50%)	331 (43%)	2076
POS. 3	33 (8%)	34 (6%)	38 (8%)	71 (8%)	62 (10%)	58 (9%)	79 (10%)	375
POS. 4	47 (11%)	36 (7%)	34 (7%)	73 (9%)	51 (8%)	31 (5%)	71 (9%)	343
POS. 5	128 (30%)	187 (36%)	146 (32%)	224 (26%)	169 (28%)	196 (31%)	235 (31%)	1285
POS. 6	6 (1%)	6 (1%)	8 (2%)	17 (2%)	12 (2%)	8 (1%)	11 (1%)	68
POS. 7	137 (32%)	158 (30%)	144 (32%)	219 (26%)	185 (30%)	179 (28%)	204 (26%)	1226
POS. 8	49 (12%)	77 (15%)	54 (12%)	90 (11%)	70 (11%)	82 (13%)	101 (13%)	523
POS. 9	24 (6%)	11 (2%)	16 (4%)	18 (2%)	16 (3%)	20 (3%)	31 (4%)	136
POS. 10	75 (18%)	109 (21%)	83 (18%)	183 (21%)	112 (18%)	116 (18%)	166 (22%)	844
POS. 11	3 (1%)	1 (0%)	1 (0%)	-	1 (0%)	1 (0%)	2 (0%)	9
POS. 12	272 (64%)	316 (60%)	291 (64%)	537 (63%)	378 (62%)	397 (63%)	445 (58%)	2636

Da questo spettro di cifre si delineano visibilmente alcune tendenze. Innanzitutto, la concentrazione nel secondo emistichio di termini 'corposi'[9], soprattutto quadrisillabici, la cui frequenza in chiusura di verso è tale da eguagliare il numero complessivo delle restanti occorrenze, fino addirittura a superarlo nei *Sette* e nelle *Coefore*. I pentasillabi, invece, non fanno registrare uno scarto altrettanto netto fra la collocazione nel primo e nel secondo *colon*; le occorrenze in *explicit* e prima del bisillabo finale sono infatti bilanciate dalla localizzazione speculare rispettivamente in *incipit* e in corrispondenza di eftemimere, a seconda della struttura prosodica del termine considerato[10]; solo nel caso in cui gli *ancipitia* siano realizzati da sillabe brevi, infatti, la disposizione in chiusura di primo *colon* e quella in chiusura di verso o prima del terzo *longum* sono indifferenti; diversamente, ogni collocazione documentata risulta alternativa rispetto alle altre. Analogamente, nel caso dei quadrisillabi, le strutture × – ⏑ – possono essere teoricamente sistemate senza alcuna restrizione anche in *incipit*, mentre quelle – ⏑ – ⏑ possono precedere indifferentemente sia la pentemimere che la eftemimere.

Proporzionale alla concentrazione di pentasillabi e soprattutto quadrisillabi nel secondo *colon* è la frequenza di alcuni *patterns* metrico-strutturali, che hanno come comune denominatore vocaboli 'estesi' localizzati:

1)	(– ⏑ –) + (× – ⏑ ⏓)	9.3%
2)	(–) + (⏑ – × –) + (⏑ ⏓)	8.7%
3)	(–) + (⏑ –) + (× – ⏑ ⏓)	6.1%

9 Esa- ed eptasillabi si concentrano nella seconda metà del verso (1x *Pers.*, 10x *Sept.*, 7x *Suppl.*, 7x *Ag.*, 5x *Cho.*, 5x *Eum.*, 10x *PV*, con due sole eccezioni, 1x *PV*, 1x *Eum.*). Il numero di posizioni in cui un termine è localizzato aumenta ovviamente al diminuire della sua estensione; per i trisillabi la massima concentrazione si raggiunge in corrispondenza del quinto e del decimo elemento, uniche sedi possibili rispettivamente per le strutture ⏑ – – e – – –, ma ben documentate sono anche le occorrenze in *incipit* e prima dell'ultimo *metron*. Infine, i bisillabi hanno una localizzazione 'a forbice', concentrandosi alle due estremità del verso (cf. Van Raalte, 213-15), pur risultando consistenti anche in corrispondenza del quinto, del settimo e del decimo elemento; più precisamente le strutture trocaiche sono localizzate nelle sedi dispari, quelle giambiche nelle sedi pari, quelle spondaiche in posizione 2, 5, 6, 9, 10. Anche i monosillabi, nonostante l'estensione minima, mostrano una collocazione preferenziale nelle prime posizioni del verso e dopo le cesure (Schein, 29). L'opportunità di considerare prepositive e pospositive monosillabiche come unità autonome si spiega in funzione della necessità di definire ogni singola unità lessicale nella sua struttura e collocazione all'interno dello schema metrico; una sequenza come × – ⏑ – δέ |[5] forma un'unica parola metrica pentasillabica, ma solo considerando separatamente la prepositiva si può rendere conto della dislocazione incipitaria del quadrisillabo. Ancora più indicativo è il caso dei monosillabi lunghi, soprattutto quando ricorrono in principio di *colon*, ad esempio il καὶ successivo a cesura, che stabilisce una corrispondenza fra segmento aggiuntivo e struttura metrica. Sul concetto di parola metrica si vedano Van Raalte, 87 s., M.C. Martinelli, *Gli strumenti del poeta*, Bologna 1995, 25 s.

10 Nella definizione delle strutture verbali è stata effettuata una misurazione funzionale della quantità sillabica; non è stata invece precisata la modalità di realizzazione degli *ancipitia* all'interno delle singole strutture (su cui Descroix, 46-9, Schein, 19 nn. 7, 78, Van Raalte, 105-19, in part. p. 118) né dell'elemento *indifferens* finale; non si è inoltre tenuto conto dello scarto fra numero effettivo di sillabe ed elementi del verso prodotto dalle soluzioni.

Sulla frequenza della prima delle tre sequenze sopra riportate[11] incide la scarsa mobilità delle parole con la struttura di un cretico, mentre a determinare la seconda concorrono la localizzazione di monosillabi lunghi in posizione *post caesuram* (così anche nella terza) e di bisillabi in clausola[12]. In versi scanditi dall'eftemimere il secondo *colon* può essere interamente occupato da un pentasillabo o dalla successione di un monosillabo lungo e di un quadrisillabo, (–) + (× – ⏑ ⏓), ma in misura meno frequente (4.3%) rispetto ad altre realizzazioni[13], mentre dopo pentemimere gli schemi (– ⏑ – × –) + (⏑ ⏓) e (– ⏑) + (– × – ⏑ ⏓) sono rappresentativi rispettivamente del 40% e del 60% delle occorrenze totali dei pentasillabi.

Le osservazioni di prosodia verbale finora esposte non offrono alcuna informazione sulla composizione morfologica e sintattica delle strutture localizzate, ma pongono le basi per ulteriori indagini, tendenti in primo luogo alla definizione grammaticale delle singole strutture prosodiche; nel seguito dell'esposizione saranno prese in considerazione, in particolare, alcune serie morfologiche localizzate che condividono gli stessi meccanismi di 'estensione' suffissale o prefissale, al fine di individuare dei paradigmi omogenei per modalità di formazione e valore grammaticale.

1) <u>LOCALIZZAZIONE E PARADIGMI MORFOLOGICI</u>. Limitando la presente ricognizione alla clausola giambica, si può osservare, in termini assai generali, che una parte considerevole delle formazioni penta- e quadrisillabiche in chiusura di verso deriva per composizione o per l'intervento, spesso concomitante, di ampliamenti suffissali o prefissali: è il caso di voci verbali di diatesi media e di formazioni secondarie in -ματ- o in -τηριο-[14], che trovano nella *lexis* tragica grande diffusione tanto da costituirne un tratto linguistico peculiare.

11 Le percentuali esprimono il rapporto fra i versi così strutturati ed un totale ricavato da un campione includente *Persiani*, *Sette*, *Agamennone* ed *Eumenidi*. Si confrontino i dati riportati da Van Raalte, 174 relativamente alle realizzazioni strutturali e lessicali del secondo emistichio dopo pentemimere nella *Medea* di Euripide, dove l'unica differenza di rilievo consiste nella relativa frequenza della struttura – ⏑ – × | ⏑ – ⏓.

12 Dall'elevata incidenza di fine di parola in posizione 10 dipende anche la rilevanza quantitativa della sequenza (– ⏑) + (– × –) + (⏑ –), documentata dal 7.6% del campione sopra definito. Come osserva Van Raalte, 207, «near the end of the verse, the rising movement which is characteristic of the metric profile is stressed by recurrent incidence of word-end at pos. 10 and / or pos. 8. So after beeing modified into a falling second colon by means of the caesura, the iambic trimeter near to end returns to its rising rhythm [...]. In tragedy such a clausular effect is realized in (more than) 75% of the trimeters by the incidence of word-end at pos. 10, at pos. 8 or both at pos. 10 and pos. 8. The last possibility occurs with increasing frequency». Da notare anche la relativa frequenza (5.4%) della struttura (– ⏑ –) + (× –) + (⏑ –) con concomitante fine di parola dopo l'ottavo e il decimo elemento, indizio evidente dell'evoluzione rispetto al trimetro dei giambografi arcaici, dove sembra essere evitata la successione di due bisillabi in fine di verso (il cosiddetto 'primo ponte di Knox', su cui *ex.gr.* Martinelli, 84 s.).

13 La clausola successiva ad eftemimere presenta un grado di omogeneità ancora più elevato rispetto a quella successiva alla pentemimere, articolandosi in due tipologie fondamentali (– × –) + (⏑ –) e (–) + (× –) + (⏑ –), documentate rispettivamente dal 15.1% e dal 6.3% dei versi considerati.

14 Su queste formazioni si veda P. Chantraine, *La formation des noms en grec ancien*, Paris 1933, 43 ss., 62 ss., 175 ss., E. Schwyzer, *Griechische Grammatik*, München 1959, I 522-24.

1.1. Forme verbali di diatesi media. Le voci verbali di diatesi media, disponendo di desinenze nella quasi totalità dei casi bisillabiche[15], hanno una struttura particolarmente adeguata alla localizzazione esplicitaria. Tra i vari modi verbali si distinguono per la loro frequenza i participi, la cui collocazione in chiusura di verso riflette il carico concettuale ed emozionale dell'enunciato[16], con effetti di rilievo e concentrazione semantica, ma rappresenta nel contempo «one of the favorite means of filling up the iambic trimeters»[17]. Rilevanza stilistica e cogenza metrica risultano dunque imprescindibili, consolidandosi reciprocamente all'aumentare del 'peso' prosodico della formazione in clausola.

Le restrizioni imposte dal metro non incidono solo sulla disposizione dei participi medi, ma determinano, a livello morfologico-grammaticale, una preliminare selezione fra le forme metricamente compatibili con la clausola giambica – principalmente participi presenti di verbi in vocale e participi perfetti[18] – e quelle destinate a sedi diverse del trimetro o alle sezioni liriche, dove trovano collocazione i participi di quei tempi verbali – presente e aoristo – nei quali la desinenza è preceduta da una vocale breve.

La diatesi media esprime la partecipazione, l'interesse, il coinvolgimento del soggetto nell'azione verbale, differenziandosi rispetto all'attivo in termini che non sono sempre oggettivamente determinabili. La sovrapposizione di funzioni fra forme attive e medie rappresenta una costante della lingua greca, che trova precoce accentuazione nel linguaggio poetico[19]; l'assenza di una rigida delimitazione semantica fra le due diatesi consente infatti di disporre di forme metricamente alternative ed efficaci dal punto di vista espressivo, in ragione del valore centripeto connaturato alla diatesi media[20]. Sulla scorta dell'epos omerico e della lirica, anche la dizione eschilea documenta diverse voci medie per le quali non è possibile una netta distinzione

15 Schein, 28.

16 M. Marcovich, *Three-Word Trimeter in Greek Tragedy*, Königstein 1984, 179 s., che conta 18 *three-word trimeters* includenti un participio medio in clausola.

17 W.B. Stanford, *Aeschylus in his Style. A Study in Language and Personality*, Dublin 1942, 78.

18 Come osserva J. Wackernagel, *Sprachliche Untersuchungen zu Homer*, 1970 (1916), 125, buona parte dei denominativi enumerati in E. Fraenkel, *Griechische Denominativa in ihrer geschichtlichen Entwicklung und Verbreitung*, Göttingen 1906, 115-71 (in part. pp. 128-30), è rappresentata da forme di diatesi media, di uso prevalentemente poetico, che coesistono con le corrispondenti forme dell'attivo, documentate soprattutto in prosa o in testi di epoca tarda.

19 Per quel che riguarda la lingua omerica, P. Chantraine, *Grammaire homérique, Syntaxe*, Paris 1963, 174, rileva la possibilità che «des raisons métriques aient joué un rôle dans le choix de la flexion active ou moyenne», con particolare riferimento ai participi medi che «notamment s'insèrent facilement dans le mètre dactylique». Similmente P. Hummel, *La syntaxe de Pindare*, Paris 1993, 211 che, relativamente alla dizione pindarica, ribadisce la necessità di una «prise en compte du facteur poétique (métrique et phraséologique) susceptible de conditionner le choix de l'une ou l'autre diathèse».

20 Si veda la lista riportata in Schwyzer II 231 s., che considera l'esistenza di doppioni morfologici fenomeno distintivo della lingua poetica; inoltre, V. Bers, *Greek Poetic Syntax in Classical Greek*, New Haven-London 1984, 111-16, G.L. Cooper, *Attic Greek Prose Syntax*, Ann Arbor 1998, I 603.

rispetto all'attivo, tanto più che la sfumatura mediale risulta attenuata, talvolta, dalla presenza di un complemento diretto[21]; limitando l'esemplificazione alle forme participiali, la convergenza fra le due diatesi è ben illustrata da passi quali *Suppl.* 179 αἰνῶ φυλάξαι τἄμ' ἔπη δελτουμένας, *Eum.* 78 s. καὶ μὴ πρόκαμνε τόνδε βουκολούμενος / πόνον[22], *Sept.* 593 βαθεῖαν ἄλοκα διὰ φρενὸς καρπούμενος (cf. *Suppl.* 317 Λιβύη, μέγιστον γῆς <⏑ –> καρπουμένη), *Ag.* 2 φρουρᾶς ἐτείας μῆκος, ἣν κοιμώμενος, *Eum.* 398 ἀπὸ Σκαμάνδρου, γῆν καταφθατουμένη.

Ancora più diffuso è l'oscuramento della cifra semantica distintiva del medio in favore del passivo, soprattutto quando il soggetto non è riconoscibile come agente o non risulta precisamente determinabile, come in alcune forme di futuro medio con significato passivo (*Sept.* 198 ψῆφος κατ' αὐτῶν ὀλεθρία βουλεύσεται, *Ag.* 581 s. καὶ τοὺς στρατηγούς· καὶ χάρις τιμήσεται / Διὸς τάδ' ἐκπράξασα)[23] o di forme

21 A.C. Moorhouse, *The Syntax of Sophocles*, Leiden 1982, 177. Nella lingua poetica, «da *convenzione metrica*, il *desiderio di enfasi* (il corsivo è mio) accentuano codesta indeterminatezza di significato» (G. Matino, *La sintassi di Eschilo*, Napoli 1998, 130). La sovrapposizione fra le due diatesi è ampiamente documentata anche nella dizione delle sezioni liriche; ferma restando l'ipotesi di un'influenza del metro sulla selezione della diatesi, la differenza rispetto ai trimetri risiede fondamentalmente nella maggiore flessibilità di impiego. *In lyricis*, forme poetiche medie neutralizzate sono ἀπαξιόομαι (*Eum.* 366), εὐτυκάζομαι (*Sept.* 148), παραμυκάομαι (*PV* 1082), (ὁ)δύρομαι (*Pers.* 582, *PV* 271), μαργόομαι (*Suppl.* 758), μινύρομαι (*Ag.* 16); per una casistica più dettagliata si rimanda a Matino, 130-31. In questa sede mi limito a citare due passi, esemplificativi delle difficoltà connesse con la determinazione del valore della diatesi media. Problemi esegetici solleva il medio ἀνθεμίζομαι in *Suppl.* 73 s. γοεδνὰ δ' ἀνθεμίζομαι / δειμαίνουσ', alla cui formazione concorre l'impiego del suffisso denominativo -ιζειν che non possiede una cifra semantica univoca (cf. E. Fraenkel, *Aeschylus. Agamemnon*, Oxford 1950, 155); la diatesi media è attestata per (ἀπ)ανθίζω (cui rimanda LSJ *s. v.* ἀνθεμίζομαι), di cui ἀνθεμίζομαι condivide il valore mediale di 'cogliere' (H. Friis Johansen-E. Whittle, *Aeschylus: The Suppliants*, Copenhagen 1980, II 70; cf. *schol. Suppl.* 73 Sm. τῶν γόων τὸ ἄνθος ἀποδρέπομαι) e rispetto al quale potrebbe rappresentare una variante prosodica di maggior estensione. Analogamente, in *Suppl.* 9 s. γάμον Αἰγύπτου παίδων ἀσεβῆ τ' / ὀνοταζόμεναι <διάνοιαν>, l'eccezionalità della forma media ha indotto a conferire ad ὀνοτάζομαι valore rafforzativo (LSJ *s. v.*, Headlam, Wecklein, Mazon), che in realtà non sembra sussistere, dal momento che il medio potrebbe essere determinato dalla volontà di adeguare un epicismo (Hes. *Op.* 258 καί ῥ' ὁπότ' ἄν τίς μιν βλάπτῃ σκολιῶς ὀνοτάζων, *HMerc.* 30 σύμβολον ἤδη μοι μέγ' ὀνήσιμον, οὐκ ὀνοτάζω) alla struttura anapestica (Paley *apud* FJW, II 15).

22 Rispetto all'attivo di *Ag.* 669 ἐβουκολοῦμεν φροντίσιν νέον πάθος, il medio potrebbe differenziarsi «in suggesting that the act is for the benefit of the 'ruminator', but the accusative does not exclude the possibility of a passive 'being fed with his toil'» (A.W. Verrall, *The Agamemnon of Aeschylus*, London 1908, 18); i due valori sono distinti anche da H.J. Rose, *A Commentary on the surviving plays of Aeschylus*, Amsterdam 1958, 236 «reflect, brood upon» (attivo), «attend to» (medio), e da A. Sommerstein, *Aeschylus. Eumenides*, Oxford 1989, 98, «caning for, devoting yourself to», che non esclude la possibilità di interpretare il verbo come passivo: «βουκολούμενος is also capable of being take as passive hinting at promise that Orestes will be cared or shapered in his wanderings». La diatesi media è del resto comune a αἰπολέομαι in *Eum.* 196 χωρεῖτ' ἄνευ βοτῆρος αἰπολούμεναι, localizzato in clausola, ma di valore intransitivo.

23 Wackernagel, 214 ss. Il recupero di tratti morfologici arcaici, ma metricamente funzionali, costituisce un primo livello di selezione all'interno di una *langue* poetica che è il prodotto di una stratificazione diacronica. Lo stesso fenomeno si osserva, ad esempio, nella localizzazione di forme verbali con prima persona plurale in -μεσθα in corrispondenza di pentemimere o dei

impersonali senza indicazione dell'agente (*Ag.* 1046 ἔχεις παρ' ἡμῶν οἷάπερ νομίζεται, *Eum.* 32 ἴτων πάλῳ λαχόντες, ὡς νομίζεται, 423 ὅπου τὸ χαίρειν μηδαμοῦ νομίζεται, fr. 161.3 οὐδ' ἔστι βωμὸς οὐδὲ παιωνίζεται)[24]. In Eschilo sono inoltre attestate le prime forme di futuro passivo in -θησομαι, in cui il suffisso distintivo del passivo si combina con l'impiego delle desinenze medie[25], dando esplicita espressione formale ad una convergenza di funzioni altrove implicita nella diatesi media.

Occorre precisare che in corrispondenza dei participi in *explicit* l'impiego del medio in luogo del passivo fa registrare un incremento rispetto agli altri modi verbali[26], seppur parimenti localizzati[27], forse in ragione della natura nominal-verbale del participio che, in funzione di attributo, esprime uno stato del soggetto, contemporaneo all'azione della principale o precedentemente acquisito[28]; in linea generale, si può stabilire una distinzione fra participi con valore congiunto, prevalentemente di valore attivo, e participi con valore attributivo, prevalentemente di valore passivo.

La cristallizzazione del suffisso di participio medio come morfema funzionale alla chiusura del verso può indurre meccanismi di riproduzione analogica che conducono al conio di voci verbali di diatesi media, prive di attestazione anteriore alle occorrenze eschilee, tutte concentrate, in trimetri, in fine di verso, *ex.gr.*

dativi cosiddetti lunghi in -οισι(ν) prima di eftemimere, rispetto a -μεθα e -οις, di impiego prevalente in altre sedi.

24 Matino, 132 s.

25 *Sept.* 614 Διὸς θέλοντος ξυγκαθελκυσθήσεται, *Ag.* 1068 οὐ μὴν πλέω ῥίψασ' ἀτιμασθήσομαι, *Ag.* 1373 τἀναντί' εἰπεῖν οὐκ ἐπαισχυνθήσομαι, *Eum.* 677 = 744 μένω δ' ἀκοῦσαι πῶς ἀγὼν κριθήσεται, *PV* 761 πρὸς τοῦ τύραννα σκῆπτρα συληθήσεται, 866 s. κτεῖναι σύνευνον, ἀλλ' ἀπαμβλυνθήσεται / γνώμην, 911 Κρόνου τότ' ἤδη παντελῶς κρανθήσεται. La localizzazione dei futuri passivi è comune alla produzione drammatica posteriore, in cui le attestazioni sono peraltro molto più numerose e, ad eccezione di Eur. *Suppl.* 601, mai in metri lirici. Il fatto che tali formazioni siano più frequenti nel *Prometeo* che altrove (P. Groeneboom, *Aeschylus' Prometheus*, Groningen 1928, 230), può essere dunque indizio di una cronologia bassa, successiva all'*Orestea*, ma anche della non autenticità dell'opera.

26 Al perfetto il valore passivo è più uniformemente documentato, con l'eccezione di alcuni *media tantum* (*ex.gr.* μεμνημένος, κεχρημένος); ma anche per questi ultimi la spinta normalizzatrice dell'analogia è piuttosto accentuata, dal momento che verbi di diatesi media che in altri modi e tempi verbali mantengono valore attivo, al participio perfetto assumono valore passivo (Schwyzer, II 240). È il caso di ἐργάζομαι, documentato con valore attivo in fr. 311.1 s. θύσας δὲ χοῖρον τόνδε τῆς αὐτῆς ὑός, / ἣ πολλά γ' ἐν δόμοισιν εἰργασται κακά, ma sempre passivo nelle occorrenze al participio perfetto (*Pers.* 525, 759, *Ag.* 1379, *PV* 242). Anche (προσ-) μηχανάομαι, raro alla diatesi attiva, ha valore passivo in *Sept.* 541 s. Σφίγγ' ὠμόσιτον προσμεμηχανημένην / γόμφοις ἑνώμα e 643 διπλοῦν τε σῆμα προσμεμηχανημένον, attivo al participio presente in *Ag.* 965 ψυχῆς κόμιστρα τῆσδε μηχανωμένη. La stessa opposizione fra presente e perfetto è illustrata dalla coppia di καλούμενος (*Ag.* 270, *Cho.* 216) / κεκλημένος (*Cho.* 1037, *Eum.* 658), attivo il primo, passivo il secondo, di contro alle coppie ἀπητιμασμένη (*Eum.* 95) / τιμωμένη (*Eum.* 868, 891) e κατεσποδουμένος (*Sept.* 809) / σποδούμενος (*Ag.* 670), dove tale differenziazione si annulla in favore del passivo.

27 Cf. *ex.gr.* πληθύνεται (*Suppl.* 604), κραίνεται (*Suppl.* 964), βαρύνεται (*Ag.* 836), πορσύνεται (*Ag.* 1251), ἐχθαίρεται (*Cho.* 241), πρεσβεύεται (*Eum.* 21), πορθούμεθα (*Sept.* 194, *Cho.* 691), mentre più frequente con valore passivo è il perfetto medio.

28 Bers, 106.

πυργηρέομαι (*Sept.* 22, 184)[29], καταρρινάομαι (*Suppl.* 747, cf. Ar. *Ran.* 901), πλεκτανάομαι (*Cho.* 1049), δελτόομαι (*Suppl.* 179), ἀστυγειτονέομαι (*Suppl.* 286), ἐμβριμάομαι (*Sept.* 461), ἐκπαγλέομαι (*Cho.* 217), καταφθατέομαι (*Eum.* 398).

La mancanza di specificazione semantica e sintattica del suffisso è inoltre evidentemente percepibile nell'impiego, in identiche condizioni metriche, del participio medio dello stesso verbo con valore ora attivo ora passivo. In *Cho.* 731 τροφὸν δ' Ὀρέστου τήνδ' ὁρῶ κεκλαυμένην (cf. v. 457 ἐγὼ δ' ἐπιφθέγγομαι κεκλαυμένα) il verbo κλαίομαι, di impiego prevalentemente poetico, ha valore chiaramente attivo ed intransitivo, 'in lacrime' (*bathed in tears*, LSJ *s. v.*), diversamente dall'unica altra occorrenza in trimetri, al v. 687 σποδὸν κέκευθεν ἀνδρὸς εὖ κεκλαυμένου, dove ha evidentemente valore passivo. La stessa oscillazione si manifesta nelle occorrenze di χειρόομαι, attivo in *Cho.* 693 s. ὡς πόλλ' ἐπωπᾷς κἀκποδὼν εὖ κείμενα, / τόξοις πρόσωθεν εὐσκόποις χειρουμένη e passivo in *PV* 352 s. ἄντρων ἰδὼν ᾠκτιρα, δάιον τέρας, / ἑκατογκάρανον, πρὸς βίαν χειρούμενον; o di αὐδάομαι, passivo in *Sept.* 678 ὀργὴν ὅμοιος τῷ κάκιστ' αὐδωμένῳ[30], di contro al composto ἐξαυδάομαι in *Cho.* 151 παιᾶνα τοῦ θανόντος ἐξαυδωμένας e 271 s. καὶ δυσχειμέρους / ἄτας ὑφ' ἧπαρ

29 Il verbo πυργηρέομαι unisce all'impiego delle desinenze di diatesi media un'estensione suffissale che implica una derivazione formale da πυργήρης 'munito di torri' (solo in Paus. 10.18.2), formato a sua volta sul radicale del verbo ἀραρίσκω (cf. *Il.* 15.737 πόλις πύργοις ἀραρυῖα); l'accentuazione della cifra semantica del secondo membro del composto potrebbe condurre al significato di 'star saldo sui baluardi', da cui 'che difende le mura' (G.O. Hutchinson, *Aeschylus. Septem contra Thebas*, Oxford 1985, 46; cf. *schol. Sept.* 184c Sm. πυργηρουμένῳ· τῷ ἐπὶ πύργῳ ἱσταμένῳ, nonché Hsch. π 4400 Schm. = *Sud.* π 3198 A. πυργηρούμενον· τὰ τεῖχη φυλάττον). Il valore attivo-mediale sarebbe pertinente con il senso generale del passo, poiché la strategia persuasiva di Eteocle insiste ripetutamente sulla congiunzione di attivismo umano e favore divino (vv. 21 ss. καὶ νῦν μὲν ἐς τόδ' ἦμαρ εὖ ῥέπει θεός· / χρόνον γαρ ἤδη τόνδε πυργηρουμένοις / καλῶς τὰ πλείω πόλεμος ἐκ θεῶν κυρεῖ). Ma nel contesto dell'assedio in cui il popolo tebano si trova coinvolto, l'impiego della diatesi media, unitamente alla menzione dei πύργοι, ha condotto pressoché unanimemente ad attribuire al verbo il valore passivo di 'essere assediato' (cf. LSJ *s. v.*, ma già Hsch. π 4398 Schm.), con cui concorderebbero i successivi riusi euripidei (*Phoen.* 1087, *Or.* 762, 1574). La nozione espressa dal verbo è tuttavia più sfumata e non necessariamente connotata in senso ostile; non è escluso infatti che πυργηρέομαι abbia il valore di πυργήρης ποιεῖσθαι, *qui intra muros concluditur* (F.H. Bothe, *Aeschyli Tragoediae*, Lipsiae 1831, 194, che cita a confronto τευχήρης di formazione analoga), significato neutro, che riflette l'ambigua funzione dei πύργοι, nello stesso tempo linea di attacco e di difesa, di pericolo e di protezione (vedi S. Novelli, *Studi sui Sette contro Tebe di Eschilo*, Amsterdam 2005, in corso di pubblicazione, *ad* vv. 21 s.).

30 L'interpretazione del participio è in realtà controversa. Sulla scorta di Heath (*apud* C.G. Schütz, *Aeschyli Septem adversus Thebas*, Halae 1809², 303), Schütz, Hermann e Tucker interpretano con valore attivo, *pessime loquenti*, con riferimento agli eccessi verbali di Polinice; diversamente C.J. Blomfield, *Aeschyli Septem contra Thebas*, Cantabrigiae 1817², 166, che, seguendo lo scolio (*schol. Sept.* 678c Sm. τῷ κάκιστ' αὐδωμένῳ] τῷ κακῶς λεγομένῳ καὶ λοιδορουμένῳ παρὰ σοῦ), vi individua un richiamo all'oltraggio verbale di cui Polinice è stato oggetto da parte di Eteocle, «in quem tu modo vehementer invectus es», interpretando dunque il participio come passivo e con agente sottointeso. Più probabile un'allusione al valore negativo implicito nel nome 'Polinice' (Paley, Verrall, Groeneboom, Lupas-Petre, Hutchinson, cf. *schol. Sept.* 678d Sm. τῷ κάκιστ' αὐδωμένῳ] τῷ κακωνύμῳ), per quanto non si possa escludere un'intenzionale ambiguità che richiami nel contempo le imprecazioni da questi pronunciate (cf. W.G. Thalmann, *Dramatic Art in Aeschylus' Seven against Thebes*, New Haven-London 1978, 170 n. 41).

θερμὸν ἐξαυδώμενος (vedi infra), il cui valore attivo / mediale è evidentemente supportato dalla presenza di un complemento diretto.

Un procedimento complementare, e talvolta concomitante, all'impiego del suffisso medio come dispositivo di estensione formale, consiste nel ricorso alla prefissazione, che produce un ampliamento, per così dire, 'regressivo' sulla testa della voce verbale[31]. L'occorrenza di alcuni preverbi in condizioni metriche fisse è all'origine di vere e proprie serie localizzate, all'interno delle quali coesistono voci in cui il valore del preverbio è determinante ai fini del significato e della funzione morfosintattica del composto, accanto ad altre alle quali lo stesso preverbio non apporta sostanziali variazioni di ordine semantico rispetto al verbo semplice[32], se si eccettua una sfumatura intensiva o risultativa. Il preverbio che più spesso ricorre come ampliamento formale con funzioni, per così dire, 'riempitive' è ἐκ-/ ἐξ-[33], sia in ragione del suo valore intensivo-rafforzativo[34], sia per il fatto che, a differenza di preverbi bisillabici, non introduce soluzioni[35]. Nel caso dei participi quadrisillabici di diatesi media – e dunque di formazioni già dotate di un alto coefficiente di localizzazione – il preverbio monosillabico consente l'inserzione di una sillaba in corrispondenza del quarto *longum* (→ tab. I 2), portando talvolta la voce verbale a coincidere con l'estensione dell'emistichio. La stessa funzione rafforzativa è

31 Fra le formazioni participiali superiori a cinque sillabe si collocano voci che combinano suffisso del medio e preverbio, *ex.gr. Pers.* 488 ss. ἡμας ... / ... Θεσσαλῶν πόλεις ὑπεσπανισμένους / βορᾶς ἐδέξαντ', *Sept.* 440 Καπανεὺς δ' ἀπειλεῖ δρᾶν παρεσκευασμένοις, nonché i succitati 541 s. Σφίγγ' ὠμόσιτον προσμεμηχανημένην / γόμφοις ἐνώμα e 642 s. ἔχει δὲ καινοπηγὲς εὔκυκλον σάκος / διπλοῦν τε σῆμα προσμεμηχανημένον.

32 Si veda la distinzione stabilita da J. Humbert, *Syntaxe grecque*, Paris 1960[3], 331, fra preverbi 'pieni' e 'vuoti': i primi modificano il significato complessivo del verbo, senza che esista un legame necessario fra valore della 'preposizione' e valore del 'preverbio', mentre gli altri esprimono una connotazione aspettuale, in particolare, la permanenza, l'inizio, il compimento di un'azione.

33 AA.VV., *Ricerche sul trimetro dei tragici greci: metro e verso*, Roma 1975, 149-52. Anche la prefissazione, al pari della variazione diatetica, consente la modificazione formale, e dunque prosodica, di voci rare di attestazione epica, come in *Ag.* 1031 ss. θυμαλγής τε καὶ οὐδὲν ἐπελπομέ-/ να ποτὲ καίριον ἐκτολυπεύσειν / ζωπυρουμένας φρενός e 1631 σὺ δ' ἐξορίνας <ν>ηπίοις ὑλάγμασιν, senza che il prefisso intervenga a modificare il significato originario degli omerici ὀρίνειν e τολυπεύειν.

34 «Comme préverbe vide, ἐκ peut exprimer à la fois le point de départ de l'action et son achèvement; de plus, quand le sens du verbe s'y prête, ἐκ peut faire l'office d'élément de détermination, en attirant l'attention moins sur l'accomplissement de l'action que sur son objet ou son résultat» (Humbert, 337, cf. Moorhouse, 111). Così in *Pers.* 759 τοιγάρ σφιν ἔργόν ἐστιν ἐξειργασμένον, dove il composto accentua il valore resultativo implicito nell'impiego del perfetto, ma non apporta alcuna precisazione semantica rispetto al verbo semplice, che compare, all'interno della stessa figura etimologica, in *Ag.* 1346 τοὔργον εἰργάσθαι δοκεῖ μοι βασιλέως οἰμώγμασιν. In *Pers.* 525 ἐπίσταμαι μὲν ὡς ἐπ' ἐξειργασμένοις e *Ag.* 1379 ἕστηκα δ' ἐνθ' ἐπαισ' ἐπ' ἐξειργασμένοις il medesimo participio è parte integrante di una locuzione formulare (Fraenkel, 647, che cita a confronto Hdt. 4.164.3, 8.94.4, 9.77.1, Soph. *Aj.* 377), rispetto alla quale la variante di *Cho.* 738 ss. τὸν δ' ἐντὸς γέλων / κεύθουσ' ἐπ' ἔργοις διαπεπραγμένοις καλῶς / κείνῃ si caratterizza per l'impiego di un composto con preverbio differente e di valore pregnante.

35 Si veda in proposito K.H. Lee, *Influence of Metre in Tragic Vocabulary*, Glotta 46, 1968, 54-56.

documentata anche per κατα-[36] (→ tab. I 3), il cui impiego risulta metricamente alternativo rispetto a ἐκ- / ἐξ- concentrandosi in corrispondenza del terzo *longum*[37], spesso dopo un monosillabo in posizione *post caesuram*, come mostra la seguente tabella:

DISTRIBUZIONE DEI VERBI COMPOSTI CON PREVERBI ἐκ- E κατα-

	POS. 1	POS. 2	POS. 3	POS. 4	POS. 5	POS. 6	POS. 7	POS. 8	POS. 9	POS. 10
ἐκ-	18	14	-	19	2	38	-	76	3	3
κατα-	8	-	20	-	1	2	26	-	28	-

Occorre ribadire che l'attribuzione al preverbio di un valore 'riempitivo' non implica l'assoluta equivalenza semantica ed espressiva del composto al verbo semplice; non solo infatti il preverbio conferisce generalmente maggiore precisione al valore semantico del verbo, sottolineandone una particolare valenza, ma l'ampliamento formale è generalmente latore di una risonanza stilistica e di un rilievo espressivo estranei alla forma semplice. Funzionalità compositiva e spessore stilistico trovano entrambi particolare risalto nel complesso intreccio lessicale di *Cho.* 271 s. κἀξορθιάζων πολλὰ καὶ δυσχειμέρους / ἄτας ὑφ' ἧπαρ θερμὸν ἐξαυδώμενος (cf. *Cho.* 151 παιᾶνα τοῦ θανόντος ἐξαυδωμένας, vedi supra), dove l'asimmetria fra i due membri del chiasmo è riassorbita dall'omeoarco che collega i due participi coordinati posti in apertura e chiusura dell'enunciato. Analogamente in *Cho.* 704 ss. πρὸς δυσσεβείας <δ'> ἣν ἐμοὶ τόδ' ἐν φρεσίν, / τοιόνδε πρᾶγμα μὴ καρανῶσαι φίλοις, / καταινέσαντα καὶ κατεξενωμένον il verbo καταξενόω, *hapax*, stabilisce con il precedente καταινέσαντα «a relationship that is not a real one»[38], prolungando in omeoarco la struttura formale, ma non il tenore semantico, del precedente καταινέω.

L'estensione dell'indagine dal fatto prettamente morfologico al dominio più ampio dei rapporti sintattici consente di stabilire una relazione fra la posizione e la funzione delle clausole participiali in rapporto agli altri elementi dell'enunciato. Il participio in *explicit* è generalmente preceduto da altri elementi che ne completano il valore semantico e la funzione sintattica, in particolare avverbi e complementi d'agente; ne risulta un sintagma coincidente con l'estensione del *colon*, la cui regolarità paradigmatica assume i connotati di una vera e propria formula strutturale. L'analogia che opera a livello sintattico può tradursi inoltre in esiti lessicali

36 «κατὰ exprime au mieux l'aspect déterminé que l'action verbale peut revêtir; selon la signification du verbe, la détermination s'appliquera soit au départ de l'action, soit, plus souvent, à son aboutissement» (Humbert, 339).

37 *Pers.* 1062 καὶ ψάλλ' ἐθειραν καὶ κατοίκτισαι στρατόν, *Sept.* 633 οἵ'ας ἀρᾶται καὶ κατεύχεται τύχας, 667 Δίκη προσεῖδε καὶ κατηξιώσατο, *Cho.* 3 ἥκω γὰρ ἐς γῆν τήνδε καὶ κατέρχομαι, *PV* 36 (εἶἐν, τί μέλλεις καὶ κατοικτίζῃ μάτην;).

38 A.F. Garvie, *Aeschylus. Choephori*, Oxford 1986, 237, cf. D. Fehling, *Die Wiederholungsfiguren und ihr Gebrauch bei den Griechen vor Gorgias*, Berlin-New York 1969, 245-6. Cf. *Ag.* 1553 κάππεσε, κάτθανε, καὶ καταθάψομεν, dove l'omeoarco si articola in una sequenza trimembre.

analogici o formulari, in cui convergono identico valore metrico e parziale, o totale, identità lessicale (→ tab. I 4).

Non è possibile, in questa sede, esaurire la complessa e articolata casistica di funzioni sintattiche assunte dai participi in rapporto al 'polo' reggente, sia esso un sostantivo, nei confronti del quale il participio acquista funzione attributiva, sia esso una voce verbale, in rapporto alla quale il participio definisce un'azione congiunta o circostanziale[39]. La congiunzione sintattica del participio con il referente nominale si risolve, generalmente, in una dilatazione 'orizzontale', strutturalmente delimitata dall'incidenza della cesura, o in un'addizione 'verticale', di estensione pari ad un intero verso, *ex.gr. Pers.* 272 s. πλήθουσι νεκρῶν δυσπότμως ἐφθαρμένων / Σαλαμῖνος ἀκταί, *Sept.* 380 s. Τυδεὺς δὲ μαργῶν καὶ μάχης λελιμμένος / μεσημβριναῖς κλαγγῆσιν ὡς δράκων βοᾷ, *Suppl.* 955 s. θράσος λαβοῦσαι στείχετ' εὐερκῆ πόλιν, / πύργων βαθείᾳ μηχανῇ κεκλημένην, *Eum.* 181 s. μὴ καὶ λαβοῦσα πτηνὸν ἀργηστὴν ὄφιν, / χρυσηλάτου θώμιγγος ἐξορμώμενον. La stessa disposizione si osserva nel caso dei participi circostanziali in rapporto al verbo principale, *ex.gr. Ag.* 963 ss. πολλῶν πατησμὸν δ' εἱμάτων ἂν ηὐξάμην, / δόμοισι προυνεχθέντος ἐν χρηστηρίοις, / ψυχῆς κόμιστρα τῆσδε μηχανωμένη, *Cho.* 269-72 οὗτοι προδώσει Λοξίου μεγασθενής / χρησμὸς κελεύων τόνδε κίνδυνον περᾶν, / κἀξορθιάζων πολλὰ καὶ δυσχειμέρους / ἄτας ὑφ' ἧπαρ θερμὸν ἐξαυδώμενος.

Il carattere aggiuntivo delle clausole participiali è spesso esplicitato dall'inserimento di una coordinata, coincidente con l'estensione del *colon*, che apporta un'informazione talvolta complementare rispetto al primo membro della coordinata stessa, ma enfatizzata dal crescendo ritmico; oltre ai sopra citati *Cho.* 706 καταινέσαντα καὶ κατεξενωμένον e *Sept.* 380 s. Τυδεὺς δὲ μαργῶν καὶ μάχης λελιμμένος / μεσημβριναῖς κλαγγῆσιν ὡς δράκων βοᾷ, si vedano anche *Ag.* 618 s. εἰ νόστιμός γε καὶ σεσῳμένος πάλιν / ἥκει σὺν ὑμῖν, *Cho.* 1049 φαϊοχίτωνες καὶ πεπλεκτανημέναι, *Eum.* 304 (ἐμοὶ τραφείς τε καὶ καθιερωμένος;).

La funzione di chiusura sintattica svolta dal participio, in quanto limite inferiore dell'enunciato, è ancora più evidente in relazione ad un tessuto sintattico

39 La distinzione fra valore attributivo e valore congiunto del participio (per la quale si rimanda a W.W. Goodwin, *Syntax of the Moods and Tenses of the Greek verb*, Boston 1897, 329, cf. Moorhouse, 256 ss.) è complicata dalla duplice natura, verbale e aggettivale del participio stesso, soprattutto nei casi in cui il referente del participio coincide con il soggetto del verbo principale, non essendo chiaro se il termine sintattico di riferimento sia da vedere nell'azione verbale o nel soggetto di quest'ultima (Stinton, 316). In *Sept.* 569 ss. Ἀμφιάρεω βίαν· / Ὁμολῴσιν δὲ πρὸς πύλαις τεταγμένος / κακοῖσι βάζει πολλὰ Τυδέως βίαν, non è chiaro se il participio abbia valore attributivo, posposto rispetto al suo referente nominale, o se sia preposto al verbo principale rispetto al quale assumerebbe valore congiunto, come indurrebbe a ritenere il mancato accordo sintattico fra Ἀμφιάρεω βίαν e τεταγμένος. Allo stesso referente si collega *ad sensum* anche il participio ἐνδατούμενος (in asindeto con il precedente ἐξυπτιάζων) ai vv. 578 ss. δισσῇ τελευτῇ τοὔνομ' ἐνδατούμενος / καλεῖ, che in ragione della lieve incongruenza sintattica, sembra più direttamente rapportato, con valore congiunto, al successivo καλεῖ. Analoghi i casi di *Ag.* 618 s. εἰ νόστιμός τε καὶ σεσῳμένος πάλιν / ἥκει σὺν ὑμῖν, *Cho.* 1034 s. καὶ νῦν ὁρᾶτέ μ', ὡς παρεσκευασμένος / ξὺν τῷδε θαλλῷ καὶ στέφει προσίξομαι, *Suppl.* 186 s. ἀλλ' εἴτ' ἀπήμων εἴτε καὶ τεθηγμένος / ὠμῇ ξὺν ὀργῇ τόνδ' ἐπόρνυται στόλον.

frammentato, all'interno del quale la disgiunzione fra participio e referente, collocati anche a distanza notevole per l'interposizione di sintagmi di varia natura[40], assume valore coesivo: *Cho.* 190 s. ἐμή γε μήτηρ, οὐδαμῶς ἐπώνυμον / φρόνημα παισὶ δύσθεον πεπαμένη, 841 ss. καὶ τόδ' αὖ φέρειν δόμοις / γένοιτ' ἂν ἄχθος αἱματοσταγές, φόνῳ / τῷ πρόσθεν ἐλκαίνουσι καὶ δεδηγμένοις. Tra i fenomeni di *adiectio* appena definiti si situano, infine, alcuni casi di *variatio* sintattica, indizio della diluizione dell'enunciato e di un procedere compositivo per successivo accumulo di attributi, proposizioni, determinazioni, talvolta contraddistinto da fenomeni anacolutici, quali, ad esempio, la sillessi, *ex.gr. Sept.* 230 s. ἀνδρῶν τάδ' ἐστί, σφάγια καὶ χρηστήρια / θεοῖσιν ἔρδειν, πολεμίων πειρωμένους (Weil : -οις M H^t B Y : -ων cett. Θ)[41], 247 στένει πόλισμα γῆθεν, ὡς κυκλουμένων (-ον B^2 Nc^t X^t), *Ag.* 341 s. ἔρως δὲ μή τις πρότερον ἐμπίπτῃ στρατῷ / πορθεῖν τὰ μὴ χρή, κέρδεσιν νικωμένους, *Cho.* 704 ss. πρὸς δυσσεβείας δ' ἦν ἐμοὶ τόδ' ἐν φρεσίν, / τοιόνδε πρᾶγμα μὴ καρανῶσαι φίλοις, / καταινέσαντα καὶ κατεξενωμένον, *Eum.* 867 ss. τοιαῦθ' ἑλέσθαι σοι πάρεστιν ἐξ ἐμοῦ, / εὖ δρῶσαν, εὖ πάσχουσαν, εὖ τιμωμένην / χώρας μετασχεῖν τῆσδε θεοφιλεστάτης (cf. 890 s. ἔξεστι γάρ σοι τῆσδε γαμόρῳ χθονός / εἶναι δικαίως εἰς τὸ πᾶν τιμωμένῃ)[42]. La sospensione sintattica del participio rispetto ai successivi sviluppi dell'enunciato[43], nei quali il valore del participio e / o il suo referente

40 E. Avezzù Tenuta, *Epifrasi e strutture aggiuntive. Aspetti della sintassi eschilea*, BIFG 3, 1976, 31. La notevole estensione del segmento interposto fra referente e participio ha dato adito in alcuni casi a dubbi circa l'ordine con cui il testo è stato tramandato nei manoscritti. In *Ag.* 573 ss. ἐ ἡμῖν δὲ τοῖς λοιποῖσιν Ἀργείων στρατοῦ / νικᾷ τὸ κέρδος, πῆμα δ' οὐκ ἀντιρρέπει· / ὡς κομπάσαι τῷδ' εἰκὸς ἡλίου φάει / ὑπὲρ θαλάσσης καὶ χθονὸς ποτωμένοις (così la *paradosis*), l'edizione di West documenta una serie di interventi piuttosto costosi, la trasposizione dei vv. 573-74 prima dei vv. 570-72 e un'ipotesi di lacuna fra 572 e 575-76, all'interno della quale sarebbe stato contenuto il referente di ποτωμένοις (West, *Studies*, 192-94); su posizioni decisamente più conservative P. Judet de La Combe, *L'Agamemnon d'Eschyle. Commentaire des dialogues*, Lille 2001, 215-18, cui si rimanda per una discussione del passo e per una proposta di interpretazione del testo tradito. Cf. anche *Cho.* 275 ss. ἀποχρημάτοισι ζημίαις ταυρούμενον / αὐτὸν δ' ἔφασκε τῇ φίλῃ ψυχῇ τάδε / τείσειν μ' ἔχοντα πολλὰ δυστερπῆ κακά, su cui Garvie, 112 s. e V. Citti, *Considerazioni sul testo delle Coefore*, in *Il testo di Eschilo e le sue interpretazioni*, Atti del del Seminario di Studi, Cagliari 21-23 maggio 1998, Lexis 17, 1999, 109-15.

41 S. Novelli, *Aesch. Sept. 231*, Lexis 21, 2003, 143-46.

42 Sull'anacoluto in generale si rimanda a M. Berti, *Anacoluti eschilei*, RAL 6, 1930, 231-74, S. Novelli, *Anacoluti eschilei*, Tesi di laurea, Cagliari a.a. 1996-97.

43 Ho intenzionalmente evitato l'impiego del termine *enjambement* poiché non vi è accordo sul fatto che l'anticipazione della subordinata participiale rispetto al verbo della principale possa essere annoverata fra le possibili realizzazioni del fenomeno. T.C.W. Stinton, *Collected Papers on Greek Tragedy*, Oxford 1990, 310-61 considera subordinata e principale come proposizioni autonome, dunque estranee a fenomeni di sinafia verbale; diversamente Schein, 31, che in *Ag.* 2 ss. φρουρᾶς ἐτείας μῆκος, ἣν κοιμώμενος / στέγαις Ἀτρειδῶν ἀγκαθεν, κυνὸς δίκην, / ἄστρων κάτοιδα νυκτέρων ὁμήγυριν, individua sì un *enjambement*, ma lo giudica «non necessary to the sense», ovvero «a kind of non-essential enjambement which does not destroy the stichic integrity of this line». Non del tutto soddisfacente appare la sistemazione proposta da L. Battezzato, *Enjambement, iati e stile di recitazione nella tragedia greca*, Sem. Rom. IV 1, 2001, 8, che riporta ad un'unica tipologia di *enjambement* «nome / participio *e viceversa*» (il corsivo è mio), omettendo il dato a mio parere più significativo, ovvero la tendenza a procedere per successive aggiunte, privilegiando l'accumulo alla sospensione. Sul totale riportato nella tab. I 1,

trovano precisazione, è procedimento più raro, che conferisce al participio maggiore rilievo semantico, *ex.gr. Ag.* 261 ss. σὺ δ' εἴ τι κεδνὸν εἴτε μὴ πεπυσμένη / εὐαγγέλοισιν ἐλπίσιν θυηπολεῖς, / κλύοιμ' ἂν εὔφρων, *Cho.* 523 ss. ἔκ τ' ὀνειράτων / καὶ νυκτιπλάγκτων δειμάτων πεπαλμένη / χοὰς ἔπεμψε τάσδε δύσθεος γυνή, *PV* 275 s. πάντά τοι πλανωμένη / πρὸς ἄλλοτ' ἄλλον πημονὴ προσιζάνει[44], luoghi in cui l'allitterazione contribuisce a sostenere il collegamento fra elementi sintatticamente disgiunti.

2. Formazioni ampliate in -μα. I risultati di analisi statistiche condotte sulla composizione del lessico dei tragici individuano nei derivati in -μα una delle categorie lessicali di maggiore consistenza numerica e, conseguentemente, di più immediata caratterizzazione stilistica, ammontando al 3.05% del materiale verbale complessivo (2.93% del vocabolario eschileo, 2.72% di quello sofocleo e 3.21% di quello euripideo)[45], fra cui un numero notevole di neologismi (261 su 441)[46].

La rilevanza stilistica di tali formazioni risiede principalmente nello scarto fra valore semantico del derivato e funzione propria del suffisso che, nella contemporanea produzione in prosa, è tratto morfologico distintivo dei *nomina rei actae*; caratteristico della *lexis* tragica, invece, è l'impiego del suffisso come ampliamento di sostantivi, a formare dei doppioni enfatici, di maggiore peso stilistico rispetto alla voce non ampliata, quelle parole estese che già Aristotele nella *Poetica* considerava

previa detrazione dei participi sostantivati e di quelli perifrastici, solo il 12-14% dei participi è 'anticipato', con un'inarcatura più decisa se si tratta di un participio predicativo rispetto al verbo reggente o di un participio attributivo rispetto al suo referente. Per i motivi finora esposti, la classificazione tipologica più precisa resta, a mio parere, quella proposta da G.S. Kirk, *Homer and the Oral Tradition*, Cambridge 1976, 146-82 (ripresa con riferimento al trimetro eschileo da A. Filippo-R. Guido, *Aspetti dell'enjambement nel trimetro recitativo di Eschilo*, AFLL 8-10, 1977-80, 83-132), che pone una distinzione fra *enjambements* di tipo periodico e progressivo, a seconda che la subordinata participiale preceda o segua la proposizione principale (cf. anche M. Parry, *The Making of Homeric Verse*, Oxford 1971, 251-65).

44 Altri casi di anticipazione del participio, nelle sue varie funzioni, in *Sept.* 242 s., 274 ss. (gen. ass.), *Suppl.* 413 s., *Ag.* 303 s., 1098 s., *Cho.* 271 ss., 681 s., 694 s., 744 s., *Eum.* 300 s., 632 s. (di seguito si ipotizza una lacuna che dovrebbe contenere il verbo principale), 755 s., *PV* 103 s., 242 s., 645 s., 1030 s.; problematica l'interpretazione di *Pers.* 829 s. πρὸς ταῦτ' ἐκεῖνον, σωφρονεῖν κεχρημένοι, / πινύσκετ' εὐλόγοισι νουθετήμασιν : κεχρημένον I^{rp}, Y^{a}, con il nominativo plurale che anticiperebbe il successivo πινύσκετε (West, *Studies* 88) a differenza dell'accusativo singolare, da concordare con ἐκεῖνον (L. Belloni, *Eschilo. I Persiani*, Milano 1988, 222) o da considerare come impiego con valore assoluto (H.D. Broadhead, *The 'Persae' of Aeschylus*, Cambridge 1960, 206 s.).

45 D.M. Clay, *A Formal Analysis of the Vocaboularies of Aeschylus, Sophocles, Euripides*, Diss. Minneapolis 1957, 27 s. Il valore complessivo di 216 formazioni in -μα fornito per Eschilo è stato assunto come base per rapportarne, in termini percentuali, la distribuzione all'interno del testo, ma non sono stati conteggiati nei miei rilievi i casi in cui non è stato possibile definire con precisione il contesto metrico di impiego, come i frammenti ridotti ad una singola glossa o in condizioni troppo lacunose per permettere di stabilire la posizione del termine nel verso.

46 Fra i possibili *hapax* eschilei *Pers.* 232 τῆλε πρὸς δυσμαῖς ἄνακτος Ἡλίου φθινασμάτων, *Sept.* 280 μηδ' ἐν ματαίοις κάγρίοις ποιφύγμασιν, *Suppl.* 462 τί σοι περαίνει μηχανὴ συζωμάτων, *PV* 964 τοιοῖσδε μέντοι καὶ πρὶν αὐθαδίσμασιν, *Eum.* 486 καλεῖσθ', ἀρωγὰ τῆς δίκης ὀρθώματα (ὀρκώματα MSS, su cui Sommerstein, 170), fr. 184.2 ποῦ χρυσότευκτα κάργυρᾶ σκυφώματα.

proprie dell'*ornatus* poetico[47]. Se la riconnotazione morfologica fosse finalizzata unicamente alla concentrazione sulla forma alternativa di una maggiore portata espressiva, l'esito atteso sarebbe quello di un impiego consistente nelle sezioni liriche e limitato, nel dialogo, a situazioni cui pertiene una particolare solennità di linguaggio; l'uso eschileo documenta, al contrario, una netta disparità di distribuzione fra trimetri e metri lirici[48] che, unita alla stretta relazione fra desemantizzazione del suffisso e localizzazione dei derivati, rivela l'azione condizionante del metro non solo nella disposizione, ma anche nella produzione del lessico. Il 43% dei nomi in -μα, prevalentemente quadrisillabi di struttura – – ⏑ ≅ o ⏑ – ⏑ ≅, ovvero voci di numero plurale, o ai casi indiretti del singolare, si situa infatti in chiusura di verso[49], con la vocale suffissale che coincide con l'elemento breve dell'ultimo *metron*[50]; una localizzazione di minore entità, ma comunque degna di rilievo (13%), si registra anche per i casi diretti del singolare, che si concentrano in posizione precedente la cesura eftemimere.

La funzione di forme alternative, finalizzate alla realizzazione della clausola giambica, emerge immediatamente dal confronto con le corrispondenti forme semplici, presenti in sintagmi paralleli in altre sedi del verso[51]. Una neoformazione

47 Arist. *Poet.* 1457b 1-3 ἅπαν δὲ ὄνομά ἐστιν ἢ κύριον ἢ γλῶττα ἢ μεταφορὰ ἢ κόσμος ἢ πεποιημένον ἢ ἐπεκτεταμένον ἢ ὑφῃρημένον ἢ ἐξηλλαγμένον, 1458a 1-5 ἐπεκτεταμένον δὲ ἐστιν ἢ ἀφῃρημένον τὸ μὲν ἐὰν φωνήεντι μακροτέρῳ κεχρημένον ἢ τοῦ οἰκείου ἢ συλλαβῇ ἐμβεβλημένη, τὸ δὲ ἂν ἀφῃρημένον τι ᾖ αὐτοῦ, ἐπεκτεταμένον μὲν οἷον τὸ πόλεως πόληος καὶ τὸ Πηλείδου Πηληιάδεω.

48 Si contano in Eschilo 64 formazioni in -μα in metri lirici su un totale di 216, di cui 36 documentate anche in trimetri; si tratta principalmente di formazioni bisillabiche al singolare e di struttura prevalentemente trocaica, che, a parte alcune eccezioni (*ex.gr.* ὄμμα, κῦμα, ῥεῦμα) hanno per lo più una sola attestazione. Diversamente, in Sofocle «-μα nouns occur frequently as doublets in choral odes and are generally quite synonymous with a more familiar word [...]. In proportion to the number of instances they are more prominent in lyric than in dialogue. The -μα noun, particularly in the plural, produces a weighty expression which is often augmented by a compound adjective and may be made even more enfatic by virtue or some highly vivid construction» (A.A. Long, *Language and Thought in Sophocles*, London 1968, 43).

49 Più precisamente sono 93 i vocaboli in -μα su 216 collocati in fine di verso, alcuni dei quali più volte ripetuti nella medesima sede; si contano infatti 147 trimetri terminanti con una formazione ampliata in -μα.

50 La possibilità di un'agevole conclusione del verso influisce sulla scelta del numero, dal momento che i sostantivi in -μα vengono impiegati al plurale anche laddove il contesto non lo richiede, o senza alcuna traccia di valore plurale se si eccettua una connotazione di tipo «augmentativ» (Sommerstein, 108, FJW II 488, che rinvia a K. Witte, *Singular und Plural*, Leipzig 1907, 60 s.).

51 Nei *Persiani*, ad esempio, si può notare l'impiego alternativo delle due forme στράτευμα (117, 335, 423, 798) e στρατός (255, 412) senza che la preferenza per l'una rispetto all'altra sia determinata da esigenze di particolare rilievo stilistico in rapporto al contesto. In *Sept.* 1039 κόλπῳ φέρουσα βυσσίνου πεπλώματος la clausola ripropone un nesso già impiegato in *Pers.* 124 s. βυσσίνοις δ' ἐν πέπλοις πέσῃ λακίς (cf. Soph. fr. 373.3 R. βύσσινον φάρος e Eur. *Bacch.* 821 βυσσίνου πέπλου); πέπλωμα, del resto, per quanto ricorra nella sezione finale dell'opera di autenticità controversa, è comunque *vox tragica* (cf. Soph. *Trach.* 613, Eur. *Suppl.* 97), come mostra il riuso aristofaneo in un contesto paratragico (*Ach.* 426). Affini anche i due nessi di *Suppl.* 220 Ἑρμῆς ὅδ' ἄλλος τοῖσιν Ἑλλήνων νόμοις e *Sept.* 269 Ἑλληνικὸν νόμισμα θυστάδος βοῆς con l'impiego della formazione in -μα al singolare prima di eftemimere con funzione appositiva rispetto all'invito a levare l' ὀλολυγμόν formulato al verso precedente (il termine è *varia lectio* in *Pers.* 859, su cui Belloni, 227). L'ampliamento suffissale

tipica dei *Sette* è πύργωμα (30, 251, 469 in clausola, sempre al plurale), la cui equivalenza semantica rispetto al semplice πύργος è documentata da due passi paralleli, il primo nei trimetri, v. 469 ὡς οὐδ' ἂν Ἄρης σφ' ἐκβάλοι πυργωμάτων, il secondo *in lyricis*, vv. 629 s. πύργων δ' ἔκτοθεν βαλὼν / Ζεὺς σφε κάνοι κεραυνῷ. La stessa alternanza della forma derivata in trimetri e della forma semplice in metri lirici si registra fra *Suppl.* 235 πέπλοισι βαρβάροισι κάμπυκώμασι[52] e 431 s. ἱππαδὸν ἀμπύκων, / πολυμίτων πέπλων τ' ἐπιλαβὰς ἐμῶν, dove ad essere ripetuta, in un'associazione formulare, è la medesima coppia coordinata.

La comodità compositiva all'ampliamento suffissale è nettamente percepibile se si considera la struttura complessiva degli emistichi in cui tali formazioni sono inserite; la presenza, pressoché costante, di un trisillabo fra la cesura pentemimere e l'ultimo *metron* (→ tab. II 1a-b)[53] crea le condizioni per il ricorso alla dilatazione formale del sostantivo, allo scopo di prolungare il sintagma nominale fino alla fine del verso. L'impressione di una composizione che procede per emistichi, piuttosto che per singole unità lessicali, trova conferma sia nella scarsa rilevanza delle formazioni ampliate in -μα in altre sedi, in particolare all'interno dello schema (–) + (⏑ – × –) + (⏑ ⏓), piuttosto usuale per i quadrisillabi, sia nel limitato ricorso all'*enjambement* delle determinazioni riferite al termine in *explicit*, in particolar modo aggettivi e genitivi determinativi[54]. La coincidenza perfetta del sintagma

in -μα consente inoltre il recupero di nessi di memoria omerica, integrandoli nel nuovo tessuto metrico e linguistico; tale procedimento di metafrasi lessicale, all'origine del rinnovamento del linguaggio poetico mediante inedite combinazioni del vocabolario tradizionale, è diffusamente illustrato con riferimento alla dizione eschilea in A. Marchiori, *Formule epiche in Eschilo*, in *ΔΙΔΑΣΚΑΛΙΑΙ. Tradizione e interpretazione del dramma attico*, Padova 1999, 41-70.

52 Κάμπυκώμασι però è correzione di Bergk su καὶ πυκνώμασι di **M** (si veda FJW, II 190 s.).

53 In alternativa, si assiste alla separazione di qualità e portatore mediante la cesura (*contra* Schein, 32), talvolta associata all'iperbato (*ex.gr. Pers.* 528 πιστοῖσι πιστὰ ξυμφέρειν βουλεύματα, *Sept.* 438 τῶν τοι ματαίων ἀνδράσιν φρονημάτων, 594 ἐξ ἧς τὰ κεδνὰ βλαστάνει βουλεύματα (= *Pers.* 172, tetr.). Cf. *Pers.* 469, *Sept.* 27, 540, 607, 649, 666, 1023, *Ag.* 873, 878, 903, 1105, 1127, *Cho.* 494, 576, *Eum.* 53, 412, 768, 860, *PV* 255, 464, 468, 669, 964, 1005, fr. 79.1, fr. 99**.10 s., fr. 322.1.

54 Gli unici casi di *enjambement* del determinante sono in *PV* 993 s. λευκοπτέρῳ δὲ νιφάδι καὶ βροντήμασι / χθονίοις κυκάτω πάντα καὶ ταρασσέτω e *Cho.* 248 s. θανόντος ἐν πλεκταῖσι καὶ σπειράμασιν / δεινῆς ἐχίδνης. Più frequente l'*enjambement* della voce verbale che, sulla base del rapporto sintattico fra verbo e sintagma in clausola e della posizione dell'uno rispetto all'altro, produce inarcature sintattiche più o meno marcate. Necessari sono gli *enjambements* che separano soggetto / verbo e verbo / oggetto (*Pers.* 811 s., *Cho.* 278 s., 686 s., *Eum.* 213 s., 905 s., *PV* 501 ss.), ma anche oggetto indiretto / verbo (*ex.gr. Pers.* 335 s. ὥστ' ἀξιῶσαι Περσικῷ στρατεύματι / μάχης συνάψαι), complemento d'agente o di causa efficiente / verbo (*ex.gr. Suppl.* 265 s. τὰ δὴ παλαιῶν αἱμάτων μιάσμασι / χρανθεῖσ' ἀνῆκε γαῖα) moto a luogo o da luogo (reale o figurato) / verbo di movimento (*ex.gr. Suppl.* 911 s. οὗτος, τί ποιεῖς; ἐκ ποίου φρονήματος / ... τήνδ' ἀτιμάζεις χθόνα;) o altre espressioni strettamente legate al verbo rispetto a quest'ultimo (*ex.gr. Eum.* 55 s. καὶ κόσμος οὔτε πρὸς θεῶν ἀγάλματα / φέρειν δίκαιος). La separazione del verbo da sintagmi con valore modale o strumentale, sintatticamente non necessari a completarne il valore, produce invece una sfasatura fra ritmo e sintassi di più lieve entità, *ex.gr. Suppl.* 235 s. πέπλοισι βαρβάροισι κάμπυκώμασι / χλίοντα, *Ag.* 334 s. ἐν αἰχμαλώτοις Τρωικοῖς οἰκήμασιν / ναίουσιν ἤδη, *Eum.* 250 s. ὑπέρ τε πόντον ἀπτέροις πωτήμασιν / ἦλθον, *Eum.* 460 s. μήτηρ κατέκτα, ποικίλοις ἀγρεύμασι / κρύψασ', *PV* 19 s.

nominale con l'estensione dell'emistichio delimitato dalla pentemimere induce l'impiego dei nessi così composti in funzione di espansioni sintattiche, definizione che include strutture qualificabili a vario titolo come aggiuntive: tassemi circostanziali[55], segmenti coordinati, apposizioni, che talvolta si estendono a comprendere l'intero verso (→ tab. II 3).

I medesimi fenomeni di *adiectio* caratterizzano gli impieghi delle formazioni in -μα di numero singolare, localizzate in corrispondenza di eftemimere (tab. II 4)[56]; prevalente è infatti l'occorrenza all'interno di strutture sintattiche aggiuntive, spesso appositive, talvolta dilatate fino alla fine del verso (*ex.gr. Ag.* 1645 χώρας μίασμα καὶ θεῶν ἐγχωρίων, *Cho.* 200 ἄγαλμα τύμβου τοῦδε καὶ τιμὴν πατρός, cf. *Suppl.* 937, *Eum.* 73, 701, 886)[57]. Al contrario dei *patterns* correlati alla realizzazione della clausola, che sono ripartiti in modo uniforme nell'arco di tutta la produzione eschilea, tali strutture sono molto più frequenti nell'*Orestea*; si veda in particolare la seguente serie analogica[58], all'interno della quale le variazioni si inseriscono nell'asse paradigmatico, attraverso meccanismi di sostituzione estremamente economici:

Ag. 1280 s.	ἥξει γὰρ ἡμῶν ἄλλος αὖ τιμάορος / μητροκτόνον φίτυμα, ποινάτωρ πατρός

ἀκοντά σ' ἄκων δυσλύτοις χαλκεύμασι / προσπασσαλεύσω. Cf. *Pers.* 607 ss., 745 s., *Sept.* 651, *Ag.* 1112 s., 1136 s., 1178 s., *Eum.* 235, *PV* 964 s., 1005 s..

55 Alcuni sintagmi possono coprire un intero verso, nel caso in cui il secondo emistichio includa una qualificazione asindetica a quella che chiude il primo *colon*, o un concetto che reduplica, mediante coordinazione, il sostantivo compreso nel primo emistichio, producendo in aggiunta un effetto di amplificazione e di enfasi. Ne risultano versi scanditi dall'omoteleuto, *ex.gr. Ag.* 334 s. ἐν αἰχμαλώτοις Τρωικοῖς οἰκήμασιν / ναίουσιν, *Cho.* 751 καὶ νυκτιπλάγκτων ὀρθίων κελευμάτων, *Eum.* 1028 φοινικοβάπτοις ἐνδυτοῖς ἐσθήμασι.

56 Anche in *incipit* è possibile individuare la riproposizione di strutture ricorrenti, veri e propri *patterns* che includono un *nomen rei actae* di numero singolare, che, in associazione ad un genitivo (Matino, 43 ss.) o ad un aggettivo, compone un sintagma coincidente con l'estensione del primo *colon*.

57 All'interno dei sintagmi con funzione appositiva, esclamativa o vocativa, frequente è l'impiego dei *nomina rei actae*, *abstractum pro concreto*, in riferimento a persone (cf. *ex. gr. Pers.* 171 τοῦδέ μοι γένεσθε, Πέρσαι, γηραλέα πιστώματα, *Sept.* 182 ὑμᾶς ἐρωτῶ, θρέμματ' οὐκ ἀνασχετά, 186 σωφρόνων μισήματα, *Eum.* 73 μισήματ' ἀνδρῶν). Già nella dizione epica il neutro assume in questi contesti un duplice valore, dal momento che può assumere ora una forte connotazione peggiorativa e spregiativa (Long 1968, 114 ss.), ora una connotazione affettiva; se quest'ultima si riflette nelle perifrasi eschilee che includono κάρα (*ex.gr. Ag.* 905, *Cho.* 496), δέμας (*ex.gr. Eum.* 84), ὄμμα (*ex.gr. Cho.* 238), spesso impiegate in allocuzioni dirette (cf. σπέρμα in *Sept.* 474, *PV* 705, αἷμα in *Eum.* 89), vocaboli neutri in -μα con valore spregiativo sono piuttosto numerosi (vedi supra θρέμματα, cf. βόσκημα in *Eum.* 302), dal momento che spesso il suffisso si innesta su una base nominale o verbale già connotata semanticamente in termini negativi (*ex.gr.* μίασμα in *Ag.* 1645, *Cho.* 1028, ἀπαιόλημα in *Cho.* 1002).

58 Altri emistichi che includono il *nomen rei actae* presentano inoltre forti analogie lessicali oltre che strutturali: *Suppl.* 620 ἀμήχανον βόσκημα πημονῆς πέλειν ~ fr. 375.1 ἀμήχανον τέχνημα καὶ δυσέκδυτον ~ *Eum.* 302 ἀναίματον βόσκημα δαιμόνων, σκιάν (cf. *PV* 90); *Eum.* 706 ἐγρηγορὸς φρούρημα γῆς καθίσταμαι ~ *Sept.* 449 φερέγγυον φρούρημα, προστατηρίας; *Ag.* 1439 χρυσηΐδων μείλιγμα τῶν ὑπ' Ἰλίῳ ~ *Eum.* 886 γλώσσης ἐμῆς μείλιγμα καὶ θελκτήριον.

Eum. 281	μητροκτόνον μίασμα δ' ἐκπλυτον πέλει
Cho. 1028	κτανεῖν τέ φημι μητέρ' οὐκ ἄνευ δίκης / πατροκτόνον μίασμα καὶ θεῶν στύγος[59]

In definitiva, la concentrazione di voci ampliate in corrispondenza di cesura o di fine verso è indizio, in misura maggiore che in altre condizioni metriche, del ricorso ad espedienti riempitivi, che realizzano la coincidenza fra pausa ritmica e fine di parola laddove lo schema metrico lo richiede, evitando la frammentazione ritmica e sintattica dell'enunciato. La possibilità di soddisfare, mediante un espediente elementare quale la suffissazione, esigenze compositive e stilistiche[60], innesca, in condizioni metriche fisse, meccanismi analogici di innovazione lessicale che contrastano l'effetto di ripetitività derivante dalla localizzazione. Gli esiti propriamente formulari, ovvero l'inclusione nello schema metrico-sintattico di identici elementi lessicali, sono, al contrario, piuttosto rari (*Pers.* 117 Περσικοῦ στρατεύματος, 335 Περσικῷ στρατεύματι; *Sept.* 245, 475 ἱππικῶν φρυαγμάτων; *Pers.* 811 δαιμόνων ἱδρύματα, *Ag.* 339 θεῶν θ' ἱδρύματα; *Cho.* 900 Λοξίου μαντεύματα, *PV* 669 Λοξίου μαντεύμασιν)[61], indizio di uno iato fra il livello strutturale e quello lessicale nel senso di un'opposizione seriale *vs.* puntuale.

3. Formazioni in -τηριος / -τηριον. Un'altra serie morfologica di impiego localizzato in *explicit* è cosituita da formazioni in -τηριος, tratte per estensione dai *nomina agentis* in -της e -τηρ; il suffisso concorre alla formazione sia di aggettivi che di sostantivi neutri, indipendentemente dall'esistenza dei corrispondenti nomi d'agente[62], ma la sua incidenza quantitativa sulla composizione del lessico tragico è

59 Senza entrare nel merito della complessa questione relativa all'autenticità del passo (su cui si rimanda a Fraenkel, 809-15, *contra* Garvie, 327, 338), mi limito a segnalare l'occorrenza, qualche verso prima, di un altro sintagma affine, contemporaneamente all'accenno al μίασμα: νῦν αὐτὸν αἰνῶ, νῦν ἀποιμώζω παρών / πατροκτόνον θ' ὕφασμα προσφωνῶν τόδε / ἀλγῶ μὲν ἔργα καὶ πάθος γένος τε πᾶν / ἄζηλα νίκης τῆσδ' ἔχων μιάσματα (vv. 1014 ss.). L'impiego iterato del *pattern* può aver inoltre determinato dei condizionamenti anche a livello fonoritmico, dal momento che in *Eum.* 569 ὑπέρτονον γήρυμα φαινέτω στρατῷ si rilevano sorprendenti analogie foniche, oltre che strutturali, con *Ag.* 1281, ma del tutto svincolati dal contenuto lessicale della sequenza stessa. Cf. anche *Suppl.* 183 λεύσσω, ξὺν ἵπποις καμπύλοις τ' ὀχήμασιν ~ 235 πέπλοισι βαρβάροισι κάμπυκώμασι.

60 Long, 44.

61 Tre clausole formulari sono in *Ag.* 1112 s. οὔπω *ξυνῆκα·* νῦν γὰρ ἐξ αἰνιγμάτων / ἐπαργέμοισι θεσφάτοις ἀμηχανῶ, 1183 μεῖζον· φρενώσω δ' οὐκέτ' ἐξ αἰνιγμάτων, e *Cho.* 887 οἶ 'γώ, *ξυνῆκα* τοὔπος ἐξ αἰνιγμάτων, dove peraltro l'impiego del plurale non è richiesto dal contesto, trattandosi di un referente singolare, l'enigmatica affermazione del servo al verso precedente (τὸν ζῶντα καίνειν τοὺς τεθνηκότας λέγω): la persistenza della formulazione già utilizzata, piuttosto che il ricorso ad un plurale poetico o generalizzante, potrebbe in questo caso giustificare l'automatismo compositivo e la lieve incongruenza contestuale che ne consegue.

62 Chantraine, *Formation*, 43-5 e 62-4 (cf. Schwyzer I 467) tratta separatamente i derivati aggettivali in -τηριος e i sostantivi in -τηριον; questi ultimi, infatti, attestano uno sviluppo autonomo del suffisso, come tratto morfologico distintivo di nomi di luogo o strumenti, indipendentemente dall'esistenza dei corrispondenti aggettivi tratti dalla medesima base verbale o nominale.

meno rilevante, rispetto ai sostantivi con ampliamento in -μα, con uno scarto più sensibile fra la *lexis* eschilea e quella tragica nel suo complesso[63].

In alcuni casi il suffisso ha un valore piuttosto difficile da determinare, non essendo chiaro né il rapporto di derivazione né la distinzione semantica fra nome d'agente e derivato; difficile, ad esempio, è definire la precisazione semantica che esso introduce in βουλευτήριος, 'consigliere' (*Sept.* 575 κακῶν δ' Ἀδράστῳ τῶνδε βουλευτήριον)[64] rispetto a βουλεύτης. La polivalenza logico-grammaticale delle formazioni in -της / -τηρ e -τηριος, ora aggettivi ora sostantivi, agevola sicuramente la convergenza fra le due serie di suffissi, soprattutto nei casi in cui la presenza di un genitivo oggettivo accentua l'idea verbale espressa dall'aggettivo, portandolo a coincidere con il nome d'agente, il quale, a sua volta, è usato spesso con valore aggettivale[65]. Due varianti sinonimiche, prosodicamente alternative, sono, ad esempio, εὐθυντήριος detto dello scettro in *Pers.* 764 e εὐθυντήρ detto del timone in *Suppl.* 717, il primo localizzato in *explicit*, il secondo in corrispondenza di eftemimere.

Che il suffisso acquisti un valore, per così dire, 'riempitivo' è confermato soprattutto dall'impiego in funzione di ampliamento formale che, in unione a sostantivi, è all'origine di doppioni enfatici, privi di rapporti semantici con la categoria dei nomi d'agente[66]. Emblematico è il caso di ζευκτήριον, 'giogo' (*Ag.* 529 τοιόνδε Τροίᾳ περιβαλὼν ζευκτήριον), *doublet* di ζυγόν (cf. *Pers.* 50 ζυγὸν ἀμφιβαλεῖν δούλιον Ἑλλάδι e 72 ζυγὸν ἀμφιβαλὼν αὐχένι πόντου), che consente al poeta di chiudere il verso, facendo nel contempo ricorso ad un vocabolo raro[67]. Più difficile, invece, stabilire se in εὐνατήριον di *Pers.* 160 (καὶ τὸ Δαρείου τε κἀμὸν κοινὸν εὐνατήριον) si debba vedere, in accordo con il valore del suffisso, un nome di luogo, dunque 'stanza da letto' o, come ritengo più verosimile, una variante di εὐνή, con la possibilità di un condizionamento determinato dalla persistenza fonica di εὐνατήρ ed εὐνάτειρα, impiegati rispettivamente ai vv. 137 s. τὸν αἰχμήεντα θοῦρον εὐνατῆρ'

63 Clay, 110, conta nella *lexis* tragica 32 formazioni in -τηριο-, di cui 23 *hapax*, concentrati prevalentemente nel *corpus* eschileo (19, fra cui ben 12 unicismi).

64 Cf. Eur. *Andr.* 446.

65 Così λυτήριος 'in grado di sciogliere' in *Cho.* 820 δωμάτων λυτήριος (cf. in senso assoluto *Eum.* 646 = *Suppl.* 1072 s., *Sept.* 174 s., *Suppl.* 268 s.) in rapporto a ἀναλυτὴρ δόμων di *Cho.* 161; o λυμαντήριος, in senso assoluto 'rovinoso, funesto' (*PV* 991 πρὶν ἂν χαλασθῇ δεσμὰ λυμαντήρια), ma, accompagnato dal genitivo, equivalente di λυμαντήρ / -της 'che rovina, corrompe' (*Ag.* 1438 κεῖται, γυναικὸς τῆσδε λυμαντήριος, *Cho.* 764 s. στείχω δ' ἐπ' ἄνδρα τῶνδε λυμαντήριον / οἴκων, cf. Soph. *Trach.* 793 βίου λυμαντής).

66 In *Sept.* 711 ὄψεις, πατρῴων χρημάτων δατήριοι in rapporto a 943 s. πικρὸς δὲ χρημάτων ... δατητὰς Ἄρης, occorrerebbe ipotizzare un valore circostanziale 'concernenti la divisione della proprietà' (Hutchinson, 159); cf. *Ag.* 646, *Cho.* 820.

67 In *Pers.* 736 (ἄσμενον μολεῖν γέφυραν γαῖν δυοῖν ζευκτηρίαν) è impiegato l'aggettivo corrispondente ζευκτήριος sempre in riferimento al ponte di barche che aggioga le due terre. Sulla base del fatto che l'*usus* eschileo attesta l'impiego di ζευκτήριον come sostantivo (cf. fr. 382.1 πάτερ Θέοινε, μαινάδων ζευκτήριε), ma non come aggettivo, si è pensato alla possibilità di un errore del copista, indotto dalla presenza al verso precedente di σωτηρία (Belloni, 204). Ma è altrettanto vero che in Eschilo vi sono altri casi di omoteleuto con formazioni estese in fine di versi consecutivi, *ex. gr. Pers.* 170 ss. σύμβουλοι λόγου / τοῦδέ μοι γένεσθε, Πέρσαι, γηραλέα πιστώματα· / πάντα γὰρ τὰ κέδν' ἐν ὑμῖν ἐστί μοι βουλεύματα, *Cho.* 900 s. (ποῦ δὴ τὸ λοιπὸν Λοξίου μαντεύματα / τὰ πυθόχρηστα, πιστά τ' εὐορκώματα;).

ἀποπεμψαμένα e 157 θεοῦ μὲν εὐνάτειρα Περσῶν. Neoformazione giustificabile principalmente per ragioni prosodiche è anche αἰνικτηρίως rispetto ad αἰνιγματώδως, impiegato in veri e propri emistichi formulari (*PV* 833 s. ὑφ' ὧν σὺ λαμπρῶς κοὐδὲν αἰνικτηρίως / προσηγορεύθης e 949 καὶ ταῦτα μέντοι μηδὲν αἰνικτηρίως), ma privo di ulteriori attestazioni.

Chantraine riconduce queste formazioni al vocabolario religioso della tragedia[68]; tre di esse, in effetti, appaiono in Eschilo come attributi di divinità: *Sept.* 8 s. ὧν Ζεὺς Ἀλεξητήριος / ἐπώνυμος γένοιτο Καδμείων πόλῃ[69], 449 s. φερέγγυον φρούρημα, προστατηρίας / Ἀρτέμιδος εὐνοίασι, *Suppl.* 920 Ἑρμῇ, μεγίστῳ προξένω<ν>, μαστηρίῳ (oltre a λυτήριος attributo generico dei δαίμονες protettori della città in *Sept.* 174 s.). Il primo sembra essere un rifacimento parziale su ἀλεξίκακος – composto già omerico, ma non attribuito direttamente a Zeus, cui è comunque riconosciuta, come ad altre divinità, l'azione di ἀλέξειν (*Od.* 3.346 Ζεὺς τό γ' ἀλεξήσειε καὶ ἀθάνατοι θεοὶ ἄλλοι) – o su ἀλεξητήρ (*ex.gr. Il.* 19.196), con una variazione del secondo membro funzionale all'inserimento in clausola[70]; προστατήριος, al pari di ἀλεξετήριος, attribuisce alle divinità una prerogativa piuttosto generica e non sembra avere una connotazione sacrale[71], mentre μαστήριος potrebbe derivare da una paretimologia su alcuni epiteti tradizionali del dio[72]. Il suffisso -τηριος, dunque, può aver agevolato la creazione di una serie di appellativi di divinità, di diffusione circoscritta alla *lexis* tragica perché particolarmente comodi alla versificazione giambica, ma difficile sostenere che esso sia caratteristico del linguaggio sacrale e religioso complessivamente considerato.

68 Chantraine, *Formation* 45. Più precisamente viene individuato un nucleo di termini «qui concernent volontiers des puissances redoutables ou favorables et sont liés a des notions religieuses ou au culte des dieux» (con particolare riferimento alla scena iniziale delle *Coefore*); in realtà, alcuni degli esempi citati non sono del tutto pertinenti, in quanto il loro valore è troppo generico perché possa essere ascritto al linguaggio sacrale o oracolare (*ex.gr.* αἰνικτήριος, θελκτήριος, λυμαντήριος).

69 Cf. *Suppl.* 1052 s. ὁ μέγας Ζεὺς ἀπαλέξαι γάμον Αἰγυπτογενῆ μοι; l'unico confronto possibile con l'epica è *Od.* 3.346 Ζεὺς τό γ' ἀλεξήσειε καὶ ἀθάνατοι θεοὶ ἄλλοι.

70 Gli scoli al passo informano che a Tebe Zeus era venerato come Ἀλεξητήριος (*schol. Sept.* 4a Sm. ὁ Ζεὺς γένοιτο ἀλεξητήριος, ἐπώνυμος τῇ πόλει Καδμείων, ἀντὶ τοῦ οὕτως ὀνομαζόμενος ἐν Θήβαις. τοῦτο γὰρ ἔχει ἐπώνυμον ἐν Θήβαις ὁ Ζεὺς καὶ ἐκεῖσε Ζεὺς τιμᾶται ἀλεξητήριος; cf. Soph. *OT* 143 Ζεὺς Ἀλεξήτωρ. Si veda V. Citti, *Il linguaggio religioso e liturgico nelle tragedie di Eschilo*, Bologna 1962, 164 n. 150). Ma la frequente localizzazione in chiusura di trimetro delle formazioni in -τήριος, fra le quali un cospicuo numero di neologismi, induce a valutare quantomeno con cautela l'informazione fornita dallo scolio, potendosi trattare o di un adattamento prosodico di un'epiclesi locale, o, eventualità non improbabile, di un conio eschileo sul modello degli epiteti sopra citati (L. Lupas-Z. Petre, *Commentaire aux 'Sept contre Thèbes' d'Eschyle*, Bucuresti 1981, 14).

71 L'aggettivo ricorre anche in Soph. *El.* 637 (sempre in clausola), detto di Apollo, cui corrisponde *in lyricis* προστάτης (*Tr.* 209), impiegato più volte da Eschilo, ma mai in riferimento a divinità.

72 «μαστήριος is not an attested cult title (cf. v. 1 ἀφίκτωρ) but may possibly reflect Aeschylean knowledge of the etymology connecting Hermes' epithets ἐριούνης and ἐριούνιος with ἐρευνᾶν (*Schol. Il.* 20.33, *EM* 374.22)» (FJW III 236).

Anche i sostantivi / aggettivi in -τηριο- si inseriscono negli schemi strutturali previsti per quadri- e pentasillabi[73]; la frequenza di un monosillabo in posizione successiva alla eftemimere, in particolare, è indizio dell'inclusione in strutture aggiuntive, in particolare all'interno del secondo membro di una dittologia sinonimica, o come secondo membro della dittologia stessa (→ tab. III 1). La coerenza morfologica e sintattica dell'intero paradigma esplicitario dipende dagli elementi grammaticali in esso inclusi, in particolare dal valore grammaticale della formazione in clausola e dal rapporto logico con l'elemento che la precede; si tratta in generale di sintagmi nominali, in cui il suffisso è funzionale alternativamente all'estensione dell'aggettivo o del sostantivo (→ tabb. III 2-3)[74].

Considerando, infine, le realizzazioni lessicali, si individuano alcune combinazioni formulari che includono una formazione in -τηριο-. La più significativa è sicuramente νόστιμος σωτηρία, la 'salvezza del ritorno', riproposizione variata, ma parimenti formulare, dell'omerico νόστιμον ἦμαρ[75] in *Pers.* 796 s. ἀλλ' οὐδ' ὁ μείνας νῦν ἐν Ἑλλάδος τόποις / στρατὸς κυρήσει νοστίμου σωτηρίας, *Ag.* 343 s. δεῖ γὰρ πρὸς οἴκους νοστίμου σωτηρίας / κάμψαι διαύλου θάτερον κῶλον πάλιν, 1238 δοκεῖ δὲ χαίρειν νοστίμῳ σωτηρίᾳ. In altri casi è possibile individuare dei nessi ripetuti in condizioni metriche differenti, a dimostrazione della persistenza formulare dell'associazione sintagmatica, soprattutto per quanto concerne le sequenze nome - epiteto, come in *Eum.* 646 καὶ κάρτα πολλὴ μηχανὴ λυτήριος e *Suppl.* 1071 ss. καὶ †δίκᾳ δίκας† ἔπεσθαι, ξὺν εὐχαῖς ἐμαῖς λυτηρίοις μηχαναῖς θεοῦ πάρα ο in *Suppl.* 447 γένοιτο μύθου μῦθος ἂν θελκτήριος ed *Eum.* 81 s. κἀκεῖ

73 Unica formazione esasillabica sarebbe lo *hapax* πεδορραντήριον in *Ag.* 1092 ἀνδρὸς σφαγεῖον καὶ πεδορραντήριον. Il testo riportato corrisponde alla lezione di **M**, accolta da Fraenkel, 495 s., sulla base del collegamento fra πεδορραντήριον e περιρραντήριον: «the awful word πεδορραντήριον must have evoked in the mind of the audience the name of a sacral vessel: the περιρραντήριον was the instrument of a ritual purification, whereas here the most monstrous defilement is meant». Cf. V. Citti, *Eschilo e la lexis tragica*, Amsterdam 1994, 74 s. e Judet de La Combe, 438 ss.

74 Nel caso di formazioni aggettivali, la fissità di collocazione in clausola del determinante provoca talvolta lo slittamento in *enjambement* del determinato (*Suppl.* 1004 s. θελκτήριον / τόξευμ', *Cho.* 670 s. θελκτηρία / στρωμνή, *Eum.* 81 s. θελκτηρίους / μύθους, *Sept.* 449 s. προστατηρίας / Ἀρτέμιδος). Cf. anche *Ag.* 609 s. καὶ τἄλλ' ὁμοίαν πάντα, σημαντήριον / οὐδὲν διαφθείρασαν ἐν μήκει χρόνου (oggetto / verbo), *Cho.* 764 s. στείχω δ' ἐπ' ἄνδρα τῶνδε λυμαντήριον / οἴκων (aggettivo / gen. oggettivo).

75 La formula pertiene al tema del νόστος, con particolare riferimento al ritorno di due eserciti, rispettivamente quello persiano in *Pers.* 797, ma in termini negativi a seguito dall'avvenuta disfatta, e quello argivo in *Ag.* 343. In *Ag.* 1238 la formula va a riferirsi più specificamente ad Agamennone, rivelando significative affinità contestuali con γ 232-35 βουλοίμην δ' ἂν ἐγώ γε καὶ ἄλγεα πολλὰ μογήσας / οἴκαδέ τ' ἐλθέμεναι καὶ νόστιμον ἦμαρ ἰδέσθαι, / ἢ ἐλθὼν ἀπολέσθαι ἐφέστιος, ὡς Ἀγαμέμνων / ὤλεθ' ὑπ' Αἰγίσθοιο δόλῳ καὶ ἧς ἀλόχοιο, dove si fa peraltro riferimento alla sorte che attende Agamennone una volta ottenuta 'la salvezza del ritorno'. La formula omerica νόστιμον ἦμαρ, di impiego circoscritto all'*Odissea* (α 9, 168, 354; γ 233; ε 220; ζ 311; θ 466; π 149; ρ 253, 571; τ 369) principalmente in relazione al viaggio di ritorno di Odisseo in patria, indica il 'giorno del ritorno' che ci si augura spesso di poter rivedere (o il cui appressarsi viene altrettanto spesso vanificato); di essa Eschilo riprende l'aggettivo, riproponendone a sua volta un impiego formulare ma in una differente associazione referenziale, creando dunque a partire dall'ipotesto una formula originale di proprio conio.

δικαστὰς τῶνδε καὶ θελκτηρίους / μύθους ἔχοντες μηχανὰς εὑρήσομεν, che ripropongono in termini formulari l'unica formazione in -τηριο- presente in Omero e non più documentata nella produzione successiva fino alla ripresa eschilea[76].

Infine, non mancano sintagmi paralleli includenti formazioni estese di diversa struttura morfologica e, conseguentemente, prosodica, ma fortemente connotate come *voces tragicae*. Si vedano ad esempio i due emistichi formulari di *PV* 833 s. ὑφ' ὧν σὺ λαμπρῶς κοὐδὲν αἰνικτηρίως / προσηγορεύθης ἡ Διὸς κλεινὴ δάμαρ e 949 s. καὶ ταῦτα μέντοι μηδὲν αἰνικτηρίως, / ἀλλ' αὖθ' ἕκαστα φράζε, che ripropongono l'opposizione fra il linguaggio oscuro ed enigmatico degli oracoli e l'espressione chiara (λαμπρός), che trova formulazione affine in *Ag.* 1178-83 καὶ μὴν ὁ χρησμὸς οὐκέτ' ἐκ καλυμμάτων / ἔσται δεδορκὼς νεογάμου νύμφης δίκην· / λαμπρὸς δ' ἔοικεν ἡλίου πρὸς ἀντολάς / πνέων ἐπᾴξειν, ὥστε κύματος δίκην / κλύ<ζ>ειν πρὸς αὐγάς, τοῦδε πήματος πολύ / μεῖζον· φρενώσω δ' οὐκέτ' ἐξ αἰνιγμάτων. Si individuano dunque degli emistichi paralleli, che includono un elemento lessicale tipico della *lexis* tragica (sostantivi in -μα, formazioni in -τηριο-), preceduto da negazione. Un'altra coppia sinonimica che include una formazione in -μα ed una formazione in -τηριο- è in *Pers.* 609 s. παιδὸς πατρὶ πρευμενεῖς χοὰς / φέρουσ', ἅπερ νεκροῖσι μειλικτήρια e *Cho.* 15 s. (ἢ πατρὶ τῷμῷ τάσδ' ἐπεικάσας τύχω / χοὰς φερούσας νερτέροις μειλίγματα;), veri e propri versi formulari, in cui i due termini in clausola, semanticamente equivalenti, preceduti da due termini anch'essi sinonimici ma prosodicamente alternativi (νεκροῖσι e νερτέροις) sono entrambi apposizione di χοαί.

4. Conclusioni. L'indagine condotta sulla localizzazione in clausola di formazioni quadri- e pentasillabiche ha consentito, in primo luogo, l'individuazione di alcune categorie lessicali, aventi come caratteristica comune l'impiego di ampliamenti

76 L'aggettivo θελκτήριος è anche in *Suppl.* 1004 s. πᾶς τις παρελθὼν ὄμματος θελκτήριον / τόξευμ' ἔπεμψεν; il rapporto sintattico con il genitivo oggettivo ὄμματος sembra presupporre la persistenza del legame associativo fra gli elementi costitutivi di espressioni formulari tradizionali, come illustra il confronto con la clausola di Ω 343 εἵλετο δὲ ῥάβδον, τῇ τ' ἀνδρῶν ὄμματα θέλγει (= ε 47, 24.3). Diverso è tuttavia il contesto in cui i due passi sono inseriti, dal momento che in Omero ad 'incantare gli occhi' è la verga di Ermes, mentre nel passo delle *Supplici* tale potenza fascinatrice è attribuita al 'dardo dello sguardo'. In ragione della connotazione erotica che in tale contesto θελκτήριον assume, non è escluso un riferimento a Ξ 215, dove θελκτήρια sono gli 'incanti' che Afrodite dona ad Era nel famoso episodio dell'inganno a Zeus: in un'unica espressione sono dunque richiamati due diverse situazioni omeriche, la prima a livello verbale, la seconda a livello contestuale. In riferimento al discorso, invece, θέλγω nell'epos denota la persuasione che scaturisce dall'ambiguità e dall'inganno. La negatività di tale relazione semantica è rovesciata in Eschilo, dal momento che il verbo individua il potere positivo conferito alla parola, che è in grado di 'mitigare' un discorso avverso (*Suppl.* 447, cf. *Eum.* 885 s. Πειθοῦς σέβας / γλώσσης ἐμῆς μείλιγμα καὶ θελκτήριον, cf. 900) e di 'incantare' chi ascolta in virtù della forza della persuasione inerente al suo contenuto razionale (cf. *Ag.* 71, *Cho.* 420). Tale collegamento è esplicitato in *PV* 172 s. καί μ' οὔτι μελιγλώσσοις πειθοῦς ἐπαοιδαῖσιν / θέλξει, e soprattutto in *Suppl.* 1038 ss. μετάκοινοι δὲ φίλᾳ ματρὶ πάρεισιν / Πόθος <ᾷ> τ' οὐδὲν ἄπαρνον / τελέθει θέλκτορι Πειθοῖ (θέλκτορι Boethe : θεάκτορι **M E**, su cui Chantraine, *Formation*, 328-29).

prefissali e suffissali. Lo scarto fra valore proprio del morfema e valore semantico del derivato, attesta una desemantizzazione, più o meno marcata, di prefissi e suffissi in corrispondenza della clausola, e talvolta delle cesure, e richiede un'interpretazione complementare, di ordine metrico-compositivo, di alcuni fra i tratti stilistici riconosciuti come peculiari della *lexis* tragica già dai contemporanei[77].

L'aspetto più tecnico dell'attività del poeta, il suo 'mestiere', si traduce in un progressivo perfezionamento della tecnica versificatoria, ivi inclusi una serie di procedimenti formalizzati, presumibilmente meccanici, che consentono l'adeguamento della dizione ad uno schema metrico che, per quanto non del tutto estraneo alla cadenza del parlato[78], aveva pur sempre un proprio impianto normativo. La risposta individuale alle restrizioni imposte dal metro sulla selezione e sulla disposizione del lessico si risolve in soluzioni formali innovative e stilisticamente pregnanti; a partire da procedimenti elementari come la prefissazione e la suffissazione, il poeta interviene in misura attiva e originale, producendo un vocabolario 'su misura', perfettamente aderente alla struttura metrica. Il ricorso in *explicit* alle categorie morfologiche prese in esame risulta infatti funzionale alla chiusura della sequenza metrica e alla formazione di unità sintattiche dotate di una loro autonomia, soprattutto nel caso di subordinate participiali o gruppi appositivi, tendenzialmente coincidenti con il *colon* ritmico[79]. Un'indagine di metrica verbale, oltre che fornire utili spunti a considerazioni di semantica ritmica, può dunque apportare un contributo notevole all'analisi di alcuni tratti caratteristici della sintassi eschilea; sarebbe forse opportuno parlare in proposito di una 'sintassi metrica' nella misura in cui alcuni procedimenti compositivi considerati dalla tradizione retorica antica come caratteristici dell'*ornatus* poetico non sono riconducibili e s c l u s i v a m e n t e ad una scelta stilistica individuale, ma appaiono definibili come poetici anche perché metricamente regolati.

77 Che il ricorso a voci estese e corpose, ma prive di un valore semantico conseguente alla struttura formale, fosse percepito dal pubblico degli agoni drammatici come un tratto peculiare della *dictio* tragica complessivamente considerata, trova conferma nella riscrittura comica della maniera tragica. Il celebre passo di Ar. *Ach.* 414-34, gioca, a livello verbale, sull'immediata percezione dello scarto fra parola comica e parola tragica, segnato dalla progressione lessicale dal ῥάκιον (vv. 414 s. ΔΙ. 'Αλλ' ἀντιβολῶ πρὸς τῶν γονάτων σ', Εὐριπίδη, / δός μοι ῥάκιόν τι τοῦ παλαιοῦ δράματος) ai πεπλώματα (vv. 426 s. ΕΥ. 'Αλλ' ἢ τὰ δυσπινῆ θέλεις πεπλώματα, / ἃ Βελλεροφόντης εἶχ' ὁ χωλὸς οὑτοσί;) fino alla ricaduta comica dei ῥακώματα (v. 432 ΕΥ. Ὦ παῖ, δὸς αὐτῷ Τηλέφου ῥακώματα), formazione che scaturisce dalla congiunzione 'ossimorica' di una base nominale di registro basso con un suffisso di 'nobile' ascendenza. Il riuso parodico stigmatizza un facile ed abusato espediente compositivo percepito come tipicamente euripideo, quasi un vezzo divenuto maniera, con particolare riferimento alla componente meccanica, ovvero formulare, ad esso sottesa, dal momento che il rovesciamento comico si attua nelle condizioni metriche attese.

78 Arist. *Poet.* 1449a 24-28 μάλιστα γὰρ λεκτικὸν τῶν μέτρων τὸ ἰαμβεῖόν ἐστιν· σημεῖον δὲ τούτου, πλεῖστα γὰρ ἰαμβεῖα λέγομεν ἐν τῇ διαλέκτῳ τῇ πρὸς ἀλλήλους, ἑξάμετρα δὲ ὀλιγάκις καὶ ἐκβαίνοντες τῆς λεκτικῆς ἁρμονίας.

79 Subordinate participiali, gruppi appositivi o serie coordinate, intesi come unità sintattiche minime dotate di autonomia, rispondono alla definizione di *Kolon*, elaborata da E. Fraenkel in una serie di contributi, in particolare *Kolon und Satz*, I-II, e *Nachträge zu 'Kolon und Satz*, II', in *Kleine Beiträge zur Klassischen Philologie*, I, Roma 1964, 73-140.

Uno schema compositivo che, nella corrispondenza fra *colon* metrico e *colon* sintattico, agevola notevolmente la versificazione, può a sua volta condizionare le scelte linguistiche, inducendo il poeta a preferire e a ricreare determinate formazioni lessicali metricamente più funzionali rispetto ad altre, costituendo una sorta di dizione poetica fortemente condizionata dal fattore metrico, nei confronti del quale la scrittura non consente una completa emancipazione[80].

Il ricorso a formule strutturali non è dunque esclusivo del poeta orale[81], ma anche il poeta che scrive, quando è vincolato all'osservanza di una struttura metrica di base, farà ricorso a *patterns* e formule strutturali, in base alla rigidità dello schema metrico adottato, ed in misura inversamente proporzionale alla padronanza della scrittura. La constatazione dell'esistenza di *patterns* analogici e strutturali anche all'interno del trimetro eschileo non deve, tuttavia, condurre all'assunzione di un'errata prospettiva metodologica: se si andasse alla ricerca nella *lexis* eschilea di espressioni definibili a vario titolo come 'formule', si troverebbero esempi tali da soddisfare c iascuna delle definizioni che della formula sono state fornite; il dato inconciliabile risiederebbe chiaramente nel grado di frequenza e di densità di espressioni formulari nell'epica rispetto alla tragedia. Ma alcuni spunti metodologici dell'indagine sulla formularità omerica possono essere utili nel momento in cui occorre descrivere ed interpretare adeguatamente una serie di fenomeni di regolarità compositiva, a vari livelli, da quello strutturale a quello lessicale, che persistono anche al li là dell'impiego consolidato della scrittura. In definitiva, questo significa valutare la portata del fattore riproduttivo su quello creativo e il condizionamento del primo sul secondo; se poi tale condizionamento sia dettato dalla persistenza di automatismi compositivi retaggio di una composizione orale, credo possa essere oggetto di proficua discussione.

Cagliari

Carlitria Bordigoni

80 In questo senso esistono tratti sintattici peculiari ai diversi tipi di versificazione, e dunque ai diversi generi poetici; è stato osservato, ad esempio, che la sintassi lirica si pone all'insegna della disgiunzione, in contrasto con la maggiore coesione che caratterizza l'assetto del periodo nell'esametro epico. La dizione tragica partecipa di entrambe le caratteristiche, dal momento che la successione stichica dei trimetri contrasta con l'impianto metrico caratteristico delle sezioni corali. Osservazioni interessanti circa la possibilità di ricondurre i connotati salienti della sintassi di un testo poetico al condizionamento esercitato dalle strutture metriche si leggono in Hummel, 432-52, con particolare riferimento alla sintassi pindarica e alle divergenze rispetto a quella epica. Sull'opposizione fra strutture formali distintive rispettivamente dell'epos e della lirica si veda anche J. Defradas, *Structures formelles dans la poésie grecque*, IL 1972, 18-23.

81 Russo, *The Structural Formula*, 223.

TABELLA I 1

DISTRIBUZIONE DEI PARTICIPI MEDI

	TRIMETRI		ANAPESTI / METRI LIRICI	
	EXPLICIT	ALTRE SEDI		TOT
Pers.	14	4	19	37
Sept.	27	3	28	58
Suppl.	19	1	30	50
Ag.	43	7	33	83
Cho.	39	11	28	78
Eum.	26	9	26	61
PV	27	6	17	50
TOT	195	41	181	417

TABELLA I 2

PARTICIPI IN CLAUSOLA COMPOSTI CON PREVERBIO ἐκ- / ἐξ-

Pers. 525	ἐπίσταμαι μὲν	ὡς ἐπ' ἐξειργασμένοις
Ag. 1379	ἕστηκα δ' ἐνθ' ἐπαισ'	ἐπ' ἐξειργασμένοις
Pers. 759	τοιγάρ σφιν ἔργον	ἐστὶν ἐξειργασμένον
Sept. 445 s.	ἥξειν κεραυνόν,	οὐδὲν ἐξῃκασμένον / μεσημβρινοῖσι θάλπεσιν
Ag. 1244	κλύοντ' ἀληθῶς	οὐδὲν ἐξῃκασμένα[82]
Pers. 290	σιγῶ πάλαι δύστηνος	ἐκπεπληγμένη / κακοῖς·

82 Nelle sue occorrenze, peraltro non numerose, il composto ἐξεικάζω è equivalente più espressivo di εἰκάζω (P. Groeneboom, *Aeschylus' Zeven tegen Thebe*, Amsterdam 1938, 162 n. 584) e ne condivide la vasta gamma di significati, tra cui quello di 'descrivere per immagini, per comparazione', che sembra preferibile nel passo dell'*Agamennone*, come farebbe supporre l'antitesi con ἀληθῶς nonché la precedente dichiarazione che il discorso si sarebbe svolto οὐκέτ' ἐξ αἰνιγμάτων (1183): il discorso di Cassandra non lascia più adito a fraintendimenti, essendo i fatti 'narrati secondo realtà' e non «indicated with the aide of images», ἀληθῶς οὐδὲν ἐξῃκασμένα (Fraenkel, 575-76). Nell'identico emistichio di *Sept.* 445 il significato del composto dipende in larga misura dall'espunzione del verso che segue (Verrall, Wecklein, Fraenkel, West) o dalla difesa della *paradosis* (Tucker, Page, Hutchinson); nella prima ipotesi si deve conferire al verbo un valore assoluto, 'arriverà secondo giustizia un portatore di fuoco, il fulmine, affatto raffigurato per immagini' (con riferimento al πυρφόρος che Capaneo porta sul suo scudo), mentre nella seconda il composto farebbe riferimento ad un valore del semplice εἰκάζω 'essere simile, somigliante', differente rispetto a quello presupposto dal passo dell'*Agamennone* e a cui sarebbe da collegare il dativo μεσημβρινοῖσι θάλπεσιν. Lo stesso valore è individuato nel passo dell'*Agamennone* da Judet de La Combe, 534, che intende la contrapposizione con ἀληθῶς come 'ho ascoltato la verità, non qualcosa che le somiglia'. Ad ogni modo, come osserva giustamente T.G. Tucker, *Aeschylus. The Seven against Thebes*, Cambridge 1908, 90, «it is true that in *Ag.* 1244 the sense is 'no way feigned, wrought up by art' and hence some editors accept that meaning here and eject the next verse. But all that the Greek esplicity says in word is 'worked into resemblance', the rest being determined by the context and added in translation».

Ag. 303	ὄρος τ' ἐπ' Αἰγίπλαγκτον	ἐξικνούμενον
Cho. 151	παιᾶνα τοῦ θανόντος	ἐξαυδωμένας
Cho. 272	ἅτας ὑφ' ἧπαρ θερμὸν	ἐξαυδώμενος
Eum. 182	χρυσηλάτου θώμιγγος	ἐξορμώμενον

TABELLA I 3

PARTICIPI IN CLAUSOLA COMPOSTI CON PREVERBIO κατα-

Suppl. 746 s.	πολλοὺς δέ γ' εὑρήσουσιν ἐν μεσημβρίας / θάλπει βραχίον'	εὖ κατερρινημένους
Suppl. 947	οὐδ' ἐν πτυχαῖς βίβλων	κατεσφραγισμένα
Sept. 810	οὐδ' ἀμφιλέκτως μὴν	κατεσποδημένοι
Cho. 706	καταινέσαντα	καὶ κατεξενωμένον
Eum. 398	ἀπὸ Σκαμάνδρου,	γῆν καταφθατουμένη

TABELLA I 4

ALCUNE REALIZZAZIONI ANALOGICHE E FORMULARI DI *PATTERNS* STRUTTURALI ESPLICITARI INCLUDENTI PARTICIPI MEDI

1) AVVERBIO TRISILLABICO + PARTICIPIO MEDIO[83]

Sept. 645	ἄγει γυνή τις	σωφρόνως ἡγουμένη
Eum. 43 s.	ἔχοντ' ἐλαίας θ' ὑψιγέννητον κλάδον, / λήνει μεγίστῳ	σωφρόνως ἐστεμμένον

Pers. 272	πλήθουσι νεκρῶν	δυσπότμως ἐφθαρμένων
Sept. 819 s.	ἕξουσι δ' ἣν λάβωσιν ἐν ταφῇ χθονός, / πατρὸς κατ' εὐχὰς	δυσπότμως φορούμενοι

Ag. 1344	σῖγα· τίς πληγὴν ἀυτεῖ	καιρίως οὐτασμένος;
Ag. 1372	πολλῶν πάροιθεν	καιρίως εἰρημένων

2) COMPLEMENTO D'AGENTE + PARTICIPIO MEDIO[84]

Pers. 697	ἀλλ' ἐπεὶ κάτωθεν ἦλθον	σοῖς γόοις πεπεισμένος
Pers. 804	λείπει κεναῖσιν	ἐλπίσιν πεπεισμένος

fr. 300.6	πᾶσα δ' εὐθαλής / Αἴγυπτος, ἁγνοῦ	νάματος πληρουμένη
Sept. 463 s.	φιμοὶ ... / μυκτηροκόμποις	πνεύμασιν πληρούμενοι
Eum 568	σάλπιγξ, βροτείου	πνεύματος πληρουμένη

83 La stessa struttura è in *Ag.* 1345 (stic.), 1659, *Cho.* 680, *PV* 662, 857 s., 1030 s.

84 Stesso *pattern* in *Sept.* 792, *Suppl.* 185, *Ag.* 312, 664, *Cho.* 524, 750, *Eum.* 217. Nei luoghi seguenti, invece, il dativo d'agente è collocato in corrispondenza di pentemimere, mentre l'aggettivo che lo accompagna si situa fra la cesura ed il participio in clausola: *Pers.* 182 ἢ μὲν πέπλοισι Περσικοῖς ἠσκημένη, *Ag.* 1209 (ἤδη τέχνησιν ἐνθέοις ἠρημένη;), *Suppl.* 955 s. πόλιν, / πύργων βαθείᾳ μηχανῇ κεκλημένην.

Suppl. 1004 s.	ὄμματος θελκτήριον / τόξευμ' ἐπεμψεν,	ἱμέρου νικώμενος
Ag. 290 s.	... οὐδ' ἀφρασμόνως ὕπνῳ /	νικώμενος παρῆκεν ἀγγέλου μέρος
Ag. 912 s.	τὰ δ' ἄλλα φροντὶς	οὐχ ὕπνῳ νικωμένη / θήσει
Ag. 1204	μῶν καὶ θεός περ	ἱμέρῳ πεπληγμένος
Ag. 544	τῶν ἀντερώντων	ἱμέρῳ πεπληγμένοι[85]

TABELLE II 1A-B

***PATTERNS* STRUTTURALI ESPLICITARI INCLUDENTI FORMAZIONI IN -μα**

A) AGGETTIVO + SOSTANTIVO[86]

Suppl. 601	δήμου δέδοκται	παντελῆ ψηφίσματα
Pers. 423	ὅσαιπερ ἦσαν	βαρβάρου στρατεύματος
Sept. 245	καὶ μὴν ἀκούω γ'	ἱππικῶν φρυαγμάτων (= 475)
Ag. 1347	ἀλλὰ κοινωσώμεθ', ἤν πως,	ἀσφαλῆ βουλεύματα
Ag. 1048	ἐντὸς δ' ἀλοῦσα	μορσίμων ἀγρευμάτων
Ag. 1416	μήλων φλεόντων	εὐπόκοις νομεύμασιν
Cho. 996	τόλμης ἕκατι	κἀκδίκου φρονήματος
Eum. 139	ἔπου, μάραινε	δευτέροις διώγμασιν
Eum. 1028	φοινικοβάπτοις	ἐνδυτοῖς ἐσθήμασι
PV 207	ἀτιμάσαντες	καρτεροῖς φρονήμασιν
PV 482	ἔδειξα κράσεις	ἠπίων ἀκεσμάτων

B) GENITIVO + SOSTANTIVO[87]

Sept. 709	ἐξέζεσεν γάρ	Οἰδίπου κατεύγματα
Cho. 900	ποῦ δὴ τὸ λοιπὸν	Λοξίου μαντεύματα
Sept. 794	πέπτωκεν ἀνδρῶν	ὀβρίμων κομπάσματα

85 Altri emistichi formulari in *Ag.* 1663 κἀκβαλεῖν ἔπη τοιαῦτα δαίμονος πειρωμένους = *Cho.* 513 ἔρδοις ἂν ἤδη δαίμονος πειρώμενος (cf. *Sept.* 231 πολεμίων πειρωμένοις), *Sept.* 424 s. γίγας ὅδ' ἄλλος, τοῦ πάρος λελεγμένου / μείζων = 555 Ἄκτωρ, ἀδελφὸς τοῦ πάρος λελεγμένου, *Ag.* 1185 ῥινηλατούσῃ τῶν πάλαι πεπραγμένων = *Cho.* 804 s. (lec.) τῶν πάλαι πεπραγμένων λύσασθ' αἷμα, *Eum.* 696 s. τὸ μήτ' ἄναρχον μήτε δεσποτούμενον / ... βουλεύω σέβειν = 526 ss. (lec.) μήτ' ἄναρκτον βίον / μήτε δεσποτούμενον / αἰνέσῃς, *Cho.* 642 s. Δίκας ... λᾶξ πέδοι πατουμένας = *Eum.* 110 καὶ πάντα ταῦτα λᾶξ ὁρῶ πατούμενα.

86 Cf. *Pers.* 107, 117 (= 335), 332, 808, 836, *Sept.* 280, 551, 710, 1022, 1039, *Suppl.* 183, 929, *Ag.* 334, 1326, 1418, 1631, *Cho.* 751, 876, 900 s., *Eum.* 107, 250, 460, 589, *PV* 19, 675, 762, fr. 135.2, fr. 184.2, fr. 275.3, fr. 312.3, fr. 365.

87 Cf. *Pers.* 811, *Sept.* 186, 676, *Ag.* 527, *Cho.* 278, *Eum.* 55, 802, *PV* 468. Per la sequenza inversa, *regens* bi- / trisillabico + genitivo in -μα si rilevano i seguenti casi: *Suppl.* 642, *Sept.* 27, 30, 408, 666, *Ag.* 878, *Eum.* 600, *PV* 464, 828, fr. 139.3, cui si aggiungono le seguenti occorrenze in *enjambement*: *Pers.* 836 s. λακίδες ... / στημορραγοῦσι ποικίλων ἐσθημάτων, *Sept.* 438 s. τῶν τοι ματαίων ἀνδράσιν φρονημάτων / ἡ γλῶσσ' ἀληθὴς γίγνεται κατήγορος, 710 s. ἄγαν δ' ἀληθεῖς ἐνυπνίων φαντασμάτων / ὄψεις, fr. 312.3 s. κλαίεσκον, ἔνθα νυκτέρων φαντασμάτων / ἔχουσι μορφὰς ἄπτεροι Πελειάδες.

Cho. 686	νῦν γὰρ λέβητος	χαλκέου πλευρώματα
Eum. 905	ἐξ οὐρανοῦ τε,	κἀνέμων ἀήματα

TABELLE II 2A-B

STRUTTURE SINTATTICHE AGGIUNTIVE INCLUDENTI UNA FORMAZIONE IN -μα IN CLAUSOLA

1) TASSEMI DI COORDINAZIONE[88]

Suppl. 183	λεύσσω ξὺν ἵπποις	καμπύλοις τ' ὀχήμασιν
Pers. 332 s.	αἰαῖ, κακῶν ὕψιστα δὴ κλύω τάδε, / αἶσχη τε Πέρσαις	καὶ λιγέα κωκύματα
Pers. 808	ὕβρεως ἄποινα	κάθεων φρονημάτων
Pers. 811 (= *Ag.* 339)	βωμοὶ δ' ἄιστοι,	δαιμόνων θ' ἱδρύματα
Cho. 901	τὰ πυθόχρηστα,	πιστά τ' εὐορκώματα;
Cho. 996	τόλμης ἕκατι	κἀκδίκου φρονήματος;

B) TASSEMI APPOSITIVI

Pers. 171	τοῦδέ μοι γένεσθε, Πέρσαι,	γηραλέα πιστώματα (tetr.)
Pers. 523 s.	ἔπειτα, γῇ τε	καὶ φθιτοῖς δωρήματα / ἥξω λαβοῦσα πέλανον
Sept. 186	αὔειν, λακάζειν,	σωφρόνων μισήματα;
Sept. 540	σάκει, κυκλωτῷ	σώματος προβλήματι
Sept. 676	κνημῖδας, αἰχμῆς	καὶ πέτρων προβλήματα
Ag. 1326	δούλης θανούσης,	εὐμαροῦς χειρώματος
Ag. 1418	ὠδῖν', ἐπῳδὸν	Θρηκίων ἀημάτων
Cho. 15	χοὰς φερούσας	νερτέροις μειλίγματα;
Eum. 107	χοάς τ' ἀοίνους,	νηφάλια μειλίγματα
Eum. 486	καλεῖσθ',	ἀρωγὰ τῆς δίκης ὀρθώματα
PV 459	καὶ μὴν ἀριθμόν,	ἔξοχον σοφισμάτων (= fr. 181a**.4)

TABELLA II 3

STRUTTURE APPOSITIVE INCLUDENTI UNA FORMAZIONE IN -μα IN CORRISPONDENZA DI EFTEMIMERE

Suppl. 619 s.	λέγων διπλοῦν μίασμα ἀμήχανον βόσκημα	πρὸς πόλεως φανὲν / πημονῆς πέλειν
Pers. 805 s.	Ἀσωπός ... / ἄρδει, φίλον πίασμα	Βοιωτῶν χθονί
Sept. 268 s.	ὁλολυγμὸν ... / Ἑλληνικὸν νόμισμα	θυστάδος βοῆς
Sept. 448 s.	Πολυφόντου βία / φερέγγυον φρούρημα,	προστατηρίας
Ag. 1438 s.	γυναικὸς τῆσδε ... / Χρυσηΐδων μείλιγμα	τῶν ὑπ' Ἰλίῳ

[88] *Sept.* 30, *Cho.* 248, 494, *PV* 847, 993, fr. 158.4, fr. 184.2, *Sept.* 280, 1022.

Cho. 1001 ss.	φιλήτης ἀνήρ, / ξένων ἀπαιόλημα[89]	κἀργυροστερῆ / βίον νομίζων
Eum. 302	ἀναίματον, βόσκημα	δαιμόνων, σκιάν[90]
Eum. 402	γῆν (v. 398) / ἐξαίρετον δώρημα	Θησέως τόκοις[91]
Eum. 704 ss.	βουλευτήριον ... / ἐγρηγορὸς φρούρημα	γῆς καθίσταμαι[92]
Eum. 885 s.	Πειθοῦς σέβας / γλώσσης ἐμῆς μείλιγμα	καὶ θελκτήριον
fr. 123	ὁδοιπόρων δήλημα,	χωρίτης δράκων
fr. 364	Λιβυρνικῆς μίμημα	μανδύης χιτών
fr. 375	ἀμήχανον τέχνημα	καὶ δυσέκδυτον

TABELLA III 1

FORMAZIONI IN -τηριος ALL'INTERNO DI STRUTTURE AGGIUNTIVE

Suppl. 268 s.	τούτων ἄκη τομαῖα	καὶ λυτήρια / πράξας
Sept. 230 s.	ἀνδρῶν τάδ' ἐστί,	σφάγια καὶ χρηστήρια / θεοῖσιν ἔρδειν
Eum. 81 s.	κἀκεῖ δικαστὰς τῶνδε	καὶ θελκτηρίους / μύθους ἔχοντες
Suppl. 523	πειθὼ δ' ἔποιτο	καὶ τύχη πρακτήριος
Eum. 886	γλώσσης ἐμῆς μείλιγμα	καὶ θελκτήριον
Cho. 670 s.	καὶ θερμὰ λουτρὰ	καὶ πόνων θελκτηρία / στρωμνή,
Eum. 701	ἐρυμά [τε] χώρας	καὶ πόλεως σωτήριον
Sept. 183	ἢ ταῦτ' ἀρωγὰ	καὶ πόλει σωτήρια

[89] La coordinata che segue collegherebbe, con funzione parimenti appositiva, il *nomen rei actae* con il participio νομίζων; per evitare tale difficoltà sintattica ἀπαιόλημα è stato considerato come oggetto del participio che segue accanto a ἀργυροστερῆ βίον (Garvie, 329, ma già N. Wecklein, *Aeschylus. Orestie*, Leipzig 1888, 229, A.W. Verrall, *The Choephori of Aeschylus*, London 1893, 144). Non si può tuttavia escludere che il participio coordinato abbia funzione di segmento di amplificazione dell'appositiva; ad ogni modo l'immediata successione di ἀπαιόλημα a ἀνήρ e soprattutto la sua collocazione in cesura, con la conseguente pausa ritmico-sintattica, potevano creare una certa ambiguità.

[90] In *Eum.* 302 la comprensione del passo non è agevole; ma che ἀναίματον sia da collegare a βοσκήμα (*contra* Groeneboom e Page ἀναίματον, βόσκημα δαιμόνων, σκιάν, interpretazione accolta anche da A. Moreau, *Eschyle: la violence et le chaos*, Paris 1985, 161 «ombre vidée du sang»; cf. anche J.B. Solodow, *Raucae, tua cura, palumbes*, HSPh 90, 1986, 129-53) sembra essere confermato dalla coincidenza fra emistichio e segmento appositivo in tutti i casi in cui il *nomen rei actae* preceduto da un aggettivo si colloca in corrispondenza di eftemimere. La cesura isola il genitivo δαιμόνων, anch'esso più direttamente collegato con βόσκημα piuttosto che con il successivo σκιάν, che, come seconda apposizione asindetica, determina una brusca, ma efficace, interruzione del ritmo.

[91] Un sintagma affine, ma dislocato, è in *Ag.* 954 s. αὕτη δὲ πολλῶν χρημάτων ἐξαίρετον / ἄνθος, στρατοῦ δώρημ', ἐμοὶ ξυνέσπετο, detto di Cassandra, 'fiore scelto di molte ricchezze, dono dell'esercito'.

[92] Per l'*incipit* cf. *Ag.* 346 s. ἐγρηγορὸς τὸ πῆμα τῶν ὁλωλότων / γένοιτ' ἄν, εἰ πρόσπαια μὴ τύχοι κακά.

TABELLA III 2A-B

EMISTICHI INCLUDENTI FORMAZIONI IN -τηριος

1) AGGETTIVI IN *ENJAMBEMENT* DI COLON RISPETTO AL DETERMINATO

Sept. 711	ὄψεις, πατρῴων	χρημάτων δατήριοι
Suppl. 1004 s.	πᾶς τις παρελθὼν	ὄμματος θελκτήριον / τόξευμ' ἐπεμψεν
Cho. 670 s.	καὶ θερμὰ λουτρὰ	καὶ πόνων θελκτηρία / στρωμνή,
Eum. 298	ὅπως γένοιτο	τῶνδ' ἐμοὶ λυτήριος
Eum. 701	ἔρυμά [τε] χώρας	καὶ πόλεως σωτήριον
Sept. 183	ἢ ταῦτ' ἀρωγὰ	καὶ πόλει σωτήρια

2) SINTAGMI SOSTANTIVO + AGGETTIVO IN -τηριος

[*Sept.* 1041]	θάρσει παρέσται	μηχανὴ δραστήριος
Eum. 646	καὶ κάρτα πολλὴ	μηχανὴ λυτήριος
Suppl. 523	πειθὼ δ' ἕποιτο	καὶ τύχη πρακτήριος
Cho. 236	δακρυτὸς ἐλπὶς	σπέρματος σωτηρίου
Suppl. 407	δεῖ τοι βαθείας	φροντίδος σωτηρίου
Suppl. 417	μῶν οὐ δοκεῖ δεῖν	φροντίδος σωτηρίου;

3) SOSTANTIVI

Eum. 241	σῴζων δ' ἐφετμὰς	Λοξίου χρηστηρίους
Suppl. 765 s.	οὐδ' ὅρμος, οὗ δεῖ	πεισμάτων σωτήρια / ἐς γῆν ἐνεγκεῖν
Eum. 909	καὶ τῶν βροτείων	σπερμάτων σωτηρίαν
Suppl. 920	Ἑρμῇ, μεγίστῳ	προξένω<ν> μαστηρίῳ